



CONFIMI

04 ottobre 2019

INDICE

CONFIMI

04/10/2019 Il Giornale di Vicenza APINDUSTRIA Export, aiuti per il bando per temporary manager	6
04/10/2019 Bergamopost La verità sull ' industria? È ferma e nessuno fa niente	7
04/10/2019 Corriere Fiorentino - Nazionale Bottega Marino Marini , con le maschere sonore	9
04/10/2019 Giornale di Treviglio Cancro primo aiuto sul green ancora una volta per aiutare	10
04/10/2019 In Cremasco Week Cancro primo aiuto sul green ancora una volta per aiutare	11
04/10/2019 iN Romanoweeek Cancro primo aiuto sul green ancora una volta per aiutare	12

CONFIMI WEB

03/10/2019 Kongnews 15:42 CCNL Confimi, Bentivogli (Fim Cisl): "un contratto importante perché le PMI sono l'ossatura del nostro sistema industriale"	14
---	----

SCENARIO ECONOMIA

04/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale «L'Italia è ferma, serve una svolta»	16
04/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale Ryanair, i piani sull'Italia «Apriamo 30 nuove rotte I dipendenti in Malta Air»	18
04/10/2019 Il Sole 24 Ore Frodi Iva, al setaccio le Pmi che vendono sulla rete	20
04/10/2019 Il Sole 24 Ore Blitz su Mediobanca, Del Vecchio lascia in stand by lo statuto	22

04/10/2019 Il Sole 24 Ore	24
Bonomi: l'Italia deve ripartire, non bastano i 2 miliardi di taglio al cuneo fiscale	
04/10/2019 Il Sole 24 Ore	26
Atlantia, senza concessione salta il salvataggio Alitalia	
04/10/2019 Il Sole 24 Ore	28
Banche e assicuratori preparano lo scudo contro il bazooka Bce	
04/10/2019 Il Sole 24 Ore	30
Subito i dazi Usa: sugli aerei il 10%, il resto tassato al 25%	
04/10/2019 Il Sole 24 Ore	32
«Ryanair pronta a cogliere le occasioni sul mercato»	
04/10/2019 Il Sole 24 Ore	34
sorpresa, dalle nuove serie istat emerge una italia non più lumaca	
04/10/2019 La Repubblica - Nazionale	36
Il mostro nascosto nel Fisco	
04/10/2019 La Repubblica - Nazionale	38
Allianz attacca Draghi perché Lagarde intenda	
04/10/2019 La Repubblica - Nazionale	39
Fra Cdp e Salini un matrimonio di almeno tre anni	
04/10/2019 La Repubblica - Nazionale	40
Così l' Europa si prepara alla rappresaglia sui dazi Italia, conto da 480 milioni	
04/10/2019 Il Messaggero - Nazionale	42
«Serviva più coraggio sul taglio del cuneo Va abolita Quota 100»	
04/10/2019 Il Foglio	44
Francia, Germania e Italia. Un asse tra le imprese per un nuovo Patto di stabilità	

SCENARIO PMI

04/10/2019 Il Sole 24 Ore	47
Gas e luce, chi non sceglie il mercato libero finisce all'asta	
04/10/2019 Il Sole 24 Ore	49
Made in Italy Fund nel design di lusso con l'ingresso in Mohd	
04/10/2019 MF - Nazionale	50
Così segnalo gli Affari all'estero	

04/10/2019 ItaliaOggi	51
La formazione 4.0 potenziata	
03/10/2019 Insurance Review	53
LE PROSPETTIVE DELLA PROFESSIONAL INDEMNITY	

CONFIMI

6 articoli

APINDUSTRIA Export, aiuti per il bando per temporary manager

L'area Export di **Apindustria Confimi Vicenza** propone alle imprese un affiancamento nelle procedure del bando per chiedere il finanziamento agevolato del ministero Mise per inserire in azienda un Temporary export manager per l'internazionalizzazione, offrendosi poi anche di selezionare per le stesse aziende il consulente più adatto.

LOMBARDIA Impietoso il Rapporto della Banca d'Italia sul primo semestre del 2019: il settore è nella fase di «crescita zero»

La verità sull'industria? È ferma e nessuno fa niente

L'anno scorso, nello stesso periodo dell'anno, si era registrato un timido più tre per cento. Ora le cose vanno molto, ma molto peggio. Colpa della crisi che sta vivendo la Germania, dicono i protagonisti bergamaschi. Sarà, ma servirebbe una scossa anche politica...

di Andrea Rossetti Una sberla di quelle belle forti, che nessuno si aspettava. O per lo meno non così violenta. Il 30 settembre, a Milano, è stato presentato il Rapporto delle economie regionali dedicato alla Lombardia e stilato dalla Banca d'Italia, e il verdetto è impietoso: nei primi sei mesi del 2019, la produzione industriale lombarda è ferma al palo. Zero di zero. Un dato che viene reso ancora più impietoso se paragonato a quello dello scorso anno: nello stesso periodo, si era ottenuto un più tre per cento. In calo rispetto al 2017, ma comunque in salita. Oggi, invece, siamo nella famigerata fase della "crescita zero". «È un dato preoccupante, un ulteriore indebolimento dopo la decrescita degli ultimi mesi del 2018», ha commentato Paolo Rossi, responsabile della divisione analisi della Banca d'Italia in Lombardia. Stando alle dichiarazioni degli esperti, questo crollo è dovuto a un fattore in particolare, ovvero il grande calo delle esportazioni, figlio soprattutto della fase particolarmente complicata che sta vivendo l'economia tedesca e che si porta dietro un po' tutte le altre economie dell'Eurozona. Ma la cosa che maggiormente preoccupa è che si tratta soltanto dell'ultima sberla alla economia lombarda negli ultimi mesi. Già a giugno, infatti, sempre Bankitalia aveva messo in guardia: la Lombardia, la Regione da sempre ritenuta la locomotiva economica del Paese, si sta fermando. Allora si segnalava soltanto un forte rallentamento, oggi invece si è proprio inchiodata. E Bergamo non è certo immune a tutto questo, anzi... Nonostante le parole ottimistiche rilasciate a L'Eco di Bergamo da alcuni dei protagonisti dell'economia nostrana (Paolo Agnelli di Confimi e Giorgio Donadoni del gruppo meccatronici di Confindustria Bergamo), la situazione è preoccupante. «Questo dato allunga l'ombra della "spada di Damocle" anche sul sistema economico bergamasco», ha detto al quotidiano cittadino Francesco Corona, segretario generale della Cisl di Bergamo. E fare finta di non vedere le ombre sarebbe grave. Anche perché sono tante e legate a problemi sui quali, purtroppo, ci si cruccia da sempre senza trovare mai una soluzione, come l'eccesso di burocrazia (che tutti i politici dicono di voler semplificare ma, guarda un po', peggiora di anno in anno) o il serio problema delle infrastrutture ferme (quali la Pedemontana, ma anche la Villa d'Almè - Da Imine o la Bergamo-Treviglio). Insomma, è davvero difficile riuscire a vedere il bicchiere mezzo pieno davanti a questo quadro, tutt'altro che positivo. Per dire: anche i numeri relativi alla produzione meccanica e meccatronica di Bergamo dell'ultimo trimestre, resi noti in questi giorni da Confindustria, sono negativi. Si parla di cali che si attestano tra il quattro e il cinque per cento rispetto ai valori dei trimestri precedenti, oltre che dei valori medi regionali. Sia a livello regionale che a livello locale, tutti sottolineano come questi dati preoccupanti siano soprattutto figli di "esterilità", di situazioni terze rispetto al nostro Paese. In particolare, come detto, il rallentamento dell'economia tedesca, che ha avuto importanti riflessi anche sulle importazioni dall'Italia, ma anche la minaccia degli incombenti dazi americani, sebbene questi riguardino soprattutto il settore agroalimentare. È necessario però trovare anche misure interne che siano in qualche modo capaci di fermare questa emorragia in atto. In altre parole, non si può soltanto sperare che le cose cambino fuori dall'Italia e, di riflesso, trascinino su anche noi. In tal senso, un po' preoccupa il silenzio che arriva da Regione Lombardia. Nonostante i dati resi noti da

Bankitalia a Milano presentino un quadro che definire fosco è eufemistico, al momento la Giunta governata da Attilio Fontana non si è esposta in alcun modo (almeno ufficialmente). A preoccupare, quindi, oltre che i freddi numeri, è anche l'apparente assenza di prospettive in grado di dare una scossa a un sistema industriale che arranca ormai da mesi e mesi. E questo compito dovrebbe averlo la politica. Ma il condizionale, a quanto pare, è d'obbligo.

Foto: Crescita zero: questo dice il Rapporto delle economie regionali di Bankitalia dedicato alla Lombardia e riferito al primo semestre del 2019. Siamo fermi al palo

Bottega Marino Marini , con le maschere sonore

Nella cripta del museo la mostra di Avital. Le particolari opere create dagli artigiani fiorentini

Artigiani per la prima volta al Museo. E non sarà l'ultima, promette **Patrizia Asproni**, presidente del Marino Marini dove ieri si è inaugurata la curiosa mostra di Yuval Avital, Nephilim . L'artista è nato a Gerusalemme ma vive a Milano. È conosciuto nell'ambiente dell'arte contemporanea per le sue performance iconosonore spesso con l'apporto di intelligenza artificiale. Nella cripta del museo fiorentino, con la collaborazione di Artex e Oma (Centro per l'artigianato artistico della **Toscana** e Osservatorio dei mestieri d'arte), mette in scena una moltitudine di maschere sonore ispirate ai Nephilim, popolo di umanoidi raccontati dalla Bibbia prima del diluvio. Le maschere, ognuna legata a un tema e a un sentimento diverso sono state realizzate da noti artigiani fiorentini come Duccio Mazzanti piume (Leviatano 5), Beneforti (legno antico) Dimitri Villoresi (maschera di cuoio), tanto per citarne alcuni. Maschere angeliche o demoniache, opere composte da volti dalle fattezze umane appena accennate, costruite con materie che attingono dal repertorio delle lavorazioni artigianali tradizionali del territorio (argilla refrattaria, intrecci di la lana, cartapesta, marmo, ottone, lurex, strati di legno sovrapposti). Sono dotate di bocche (altoparlanti) che emettono un suono arcaico, una sorta di canto mantrico. Il loro coro è la rielaborazione della voce degli stessi artigiani, elaborata tramite l'utilizzo di avanzate tecnologie. In alcune maschere risuona anche la voce dell'artista stesso: come l'essenza della divinità si perpetrava nei Nephilim, così la voce del creatore echeggia nella loro materia. «È un coro che evoca il suono fragoroso della foresta - spiega Yuval - La maschera usualmente nasconde, in questa performance, invece, svela. E lo fa generando un percorso multisensoriale - aggiunge - sulle orme di un rito in fondo laico». Ai 24 artigiani che hanno aderito al progetto, Yuval ha fornito esclusivamente l'archetipo. Li ha insomma ispirati. Il resto è frutto della loro abilità nella pratica tutta **toscana** dell'artigianato artistico. La mostra voluta dalla presidente **Patrizia Asproni** nasce da un nuovo concept museale: «Mi piaceva accogliere nelle sale del Marini maestranze raffinate, in fondo come facevano i Medici, a cui stava a cuore la bottega e valorizzare il territorio. In occasione della rassegna il Dipartimento educativo del Museo propone visite sensoriali per giovani e adulti ogni sabato alle 17 dal 12 ottobre, oltre ad alcune attività di laboratorio è per famiglie. L'esposizione di Yuval Avital è aperta al pubblico da domani al 30 dicembre. Loredana Ficicchia © RIPRODUZIONE RISERVATA i ispirano agli umanoidi narrati nella Bibbia prima del diluvi E il coro evoca il suono fragoroso della foresta

Foto: Una delle maschere in mostra al Museo Marino Marini fino al 30 dicembre

Cancro primo aiuto sul green ancora una volta per aiutare

CREMA (ces) Baciata dal sole la gara di recupero a Crema del terzo Cancro Primo Aiuto Golf Challenge Trofeo Caloni Trasporti. Rimandata a maggio per la pioggia, il bel tempo stavolta non si è fatto aspettare e ha incorniciato sabato 28 settembre una bella giornata di sport e solidarietà. Nell'occasione, Cancro Primo Aiuto ha consegnato al Comitato di **Cremona** della Croce Rossa Italiana le chiavi della macchina donata con l'aiuto degli sponsor e dei giocatori che hanno preso parte alla gara, la penultima prima della finalissima a Luvinate di domenica 6 ottobre. «Sono sempre più numerose le persone che ci chiedono aiuto nel trasporto a visite ed esami, nel campo oncologico e non solo - ha affermato Loredana Uberti, presidente del Comitato CRI di **Cremona** - con questo veicolo, che ci serviva davvero tanto, potremo rispondere a un'esigenza sentita sul territorio». Dal Lago di Garda a Crema, il circuito di golf di Cancro Primo Aiuto abbraccia tutti i territori della Lombardia e non solo, donando in ogni tappa una macchina a un'associazione locale: «Da Brescia a Crema, da Milano a Sondrio, da Varese a Como a Pavia portiamo il medesimo spirito di amicizia e solidarietà - ha detto **Nicola Caloni**, vice presidente di Cancro Primo Aiuto - con questa iniziativa in cui la nostra onlus crede fortemente e che ho deciso di sostenere anche con l'azienda che rappresento». Sponsor speciale di gara, perché in ogni tappa ce n'è almeno uno che contribuisce allo scopo dell'iniziativa, l'azienda Omet di Lecco: «Il tema di oggi è l'aiuto alle persone che si sono trovate coinvolte nella sfida con il cancro - ha detto Bruno Regis della Omet, accompagnato dal nipote Federico - cosa c'è da aggiungere? Speriamo di aver fatto la nostra parte portando un piccolo contributo a una giornata che è stata anche un bellissimo appuntamento di sport in un circolo molto bello». A consegnare le chiavi dell'auto alla CRI anche Alessandro Bonfigliuoli, responsabile della filiale Autotorino di Crema, al fianco di Cancro Primo Aiuto nelle iniziative di sostegno ai malati oncologici: «Fieri di essere qui per il secondo anno in un' iniziativa benefica che concretizza sul territorio e tra le persone i valori in cui Autotorino crede fermamente e che tutti noi cerchiamo di portare avanti con il nostro lavoro». È il secondo anno che il circuito di golf by Cancro Primo Aiuto fa tappa a Crema incassando la solidarietà del Circolo in un'atmosfera bella e familiare: «Grazie a Cancro Primo Aiuto per averci scelti anche quest'anno tra le tappe del suo circuito, a cui volentieri diamo il nostro contributo», ha detto Italo Mariani, consigliere del Golf Crema. Alcuni momenti del terzo «Cancro Primo Aiuto Golf Challenge Trofeo Caloni Trasporti»: in alto, foto di gruppo dei vincitori. Qui sopra: **Nicola Caloni** consegna le chiavi a Loredana Uberti. A destra, due premiazioni e un momento di gioco

LA CLASSIFICA PRIMA CATEGORIA 1° LORDO (36): Marco Testini 1° NETTO (42): Gerardo Rinaldi 2° NETTO (40): Marco Ferani

SECONDA CATEGORIA 1° NETTO (38): Gianfranco Pellizzoni 2° NETTO (38): Paolo Giorgi

TERZA CATEGORIA 1° NETTO (44): Mauro Mazzoleni 2° NETTO (41): Giorgio Olmo

PREMI SPECIALI 1° LADIES (36): Annarita Carpanelli 1° UNDER 16 (31) Lorenzo De Giuli 1° SENIORES (38): Rodolfo Mauri

NEAREST TO THE PIN Buca 4 con mt. 1,89: Luca Rossetti Buca 7 con mt. 1,67 Bardeggia Gianluigi Buca 16 con mt. 4,54 Sabrina Curioni

BEST PRIME 9 BUCHE (): BEST SECONDE 9 BUCHE (): PUTTING GREEN RACE (9 buche) 1° PUTTING GREEN: Marco Andreini 2° PUTTING GREEN: G.Franco Pellizzoni 3° PUTTING GREEN: Giorgio Olmo PUTTING GREEN U12: Lorenzo De Giuli

Cancro primo aiuto sul green ancora una volta per aiutare

CREMA (ces) Baciata dal sole la gara di recupero a Crema del terzo Cancro Primo Aiuto Golf Challenge Trofeo Caloni Trasporti. Rimandata a maggio per la pioggia, il bel tempo stavolta non si è fatto aspettare e ha incorniciato sabato 28 settembre una bella giornata di sport e solidarietà. Ne l'occasione, Cancro Primo Aiuto ha consegnato al Comitato di **Cremona** della Croce Rossa Italiana le chiavi della macchina donata con l'aiuto degli sponsor e dei giocatori che hanno preso parte alla gara, la penultima prima della finalissima a Luvinate di domenica 6 ottobre. «Sono sempre più numerose le persone che ci chiedono aiuto nel trasporto a visite ed esami, nel campo oncologico e non solo - ha affermato Loredana Uberti, presidente del Comitato CRI di **Cremona** - con questo veicolo, che ci serviva davvero tanto, potremo rispondere a un'esigenza sentita sul territorio». Dal Lago di Garda a Crema, il circuito di golf di Cancro Primo Aiuto abbraccia tutti i territori della Lombardia e non solo, donando in ogni tappa una macchina a un'associazione locale: «Da Brescia a Crema, da Milano a Sondrio, da Varese a Como a Pavia portiamo il medesimo spirito di amicizia e solidarietà - ha detto **Nicola Caloni**, vice presidente di Cancro Primo Aiuto - con questa iniziativa in cui la nostra onlus crede fortemente e che ho deciso di sostenere anche con l'azienda che rappresento». Sponsor speciale di gara, perché in ogni tappa ce n'è almeno uno che contribuisce allo scopo dell'iniziativa, l'azienda Omet di Lecco: «Il tema di oggi è l'aiuto alle persone che si sono trovate coinvolte nella sfida con il cancro - ha detto Bruno Regis della Omet, accompagnato dal nipote Federico - cosa c'è da aggiungere? Speriamo di aver fatto la nostra parte portando un piccolo contributo a una giornata che è stata anche un bellissimo appuntamento di sport in un circolo molto bello». A consegnare le chiavi dell'auto alla CRI anche Alessandro Bonfigliuoli, responsabile della filiale Autotorino di Crema, al fianco di Cancro Primo Aiuto nelle iniziative di sostegno ai malati oncologici: «Fieri di essere qui per il secondo anno in un'iniziativa benefica che concretizza sul territorio e tra le persone i valori in cui Autotorino crede fermamente e che tutti noi cerchiamo di portare avanti con il nostro lavoro». È il secondo anno che il circuito di golf by Cancro Primo Aiuto fa tappa a Crema incassando la solidarietà del Circolo in un'atmosfera bella e familiare: «Grazie a Cancro Primo Aiuto per averci scelti anche quest'anno tra le tappe del suo circuito, a cui volentieri diamo il nostro contributo», ha detto Italo Mariani, consigliere del Golf Crema. Alcuni momenti del terzo «Cancro Primo Aiuto Golf Challenge Trofeo Caloni Trasporti»: in alto, foto di gruppo dei vincitori. Qui sopra: **Nicola Caloni** consegna le chiavi a Loredana Uberti. A destra, due premiazioni e un momento di gioco

LA CLASSIFICA PRIMA CATEGORIA 1° LORDO (36): Marco Testini **1° NETTO (42):** Gerardo Rinaldi **2° NETTO (40):** Marco Ferani **SECONDA CATEGORIA 1° NETTO (38):** Gianfranco Pellizzoni **2° NETTO (38):** Paolo Giorgi **TERZA CATEGORIA 1° NETTO (44):** Mauro Mazzoleni **2° NETTO (41):** Giorgio Olmo **PREMI SPECIALI 1° LADIES (36):** Annarita Carpanelli **1° UNDER 16 (31)** Lorenzo De Giuli **1° SENIORES (38):** Rodolfo Mauri **NEAREST TO THE PIN** Buca 4 con mt. 1,89: Luca Rossetti Buca 7 con mt. 1,67 Bardeggia Gianluigi Buca 16 con mt. 4,54 Sabrina Curioni **BEST PRIME 9 BUCHE ():** **BEST SECONDE 9 BUCHE ():** **PUTTING GREEN RACE (9 buche) 1° PUTTING GREEN:** Marco Andreini **2° PUTTING GREEN:** G.Franco Pellizzoni **3° PUTTING GREEN:** Giorgio Olmo **PUTTING GREEN U12:** Lorenzo De Giuli

Cancro primo aiuto sul green ancora una volta per aiutare

CREMA (ces) Baciata dal sole la gara di recupero a Crema del terzo Cancro Primo Aiuto Golf Challenge Trofeo Caloni Trasporti. Rimandata a maggio per la pioggia, il bel tempo stavolta non si è fatto aspettare e ha incorniciato sabato 28 settembre una bella giornata di sport e solidarietà. Nell'occasione, Cancro Primo Aiuto ha consegnato al Comitato di **Cremona** della Croce Rossa Italiana le chiavi della macchina donata con l'aiuto degli sponsor e dei giocatori che hanno preso parte alla gara, la penultima prima della finalissima a Luvinate di domenica 6 ottobre. «Sono sempre più numerose le persone che ci chiedono aiuto nel trasporto a visite ed esami, nel campo oncologico e non solo - ha affermato Loredana Uberti, presidente del Comitato CRI di **Cremona** - con questo veicolo, che ci serviva davvero tanto, potremo rispondere a un'esigenza sentita sul territorio». Dal Lago di Garda a Crema, il circuito di golf di Cancro Primo Aiuto abbraccia tutti i territori della Lombardia e non solo, donando in ogni tappa una macchina a un'associazione locale: «Da Brescia a Crema, da Milano a Sondrio, da Varese a Como a Pavia portiamo il medesimo spirito di amicizia e solidarietà - ha detto **Nicola Caloni**, vice presidente di Cancro Primo Aiuto - con questa iniziativa in cui la nostra onlus crede fortemente e che ho deciso di sostenere anche con l'azienda che rappresento». Sponsor speciale di gara, perché in ogni tappa ce n'è almeno uno che contribuisce allo scopo dell'iniziativa, l'azienda Omet di Lecco: «Il tema di oggi è l'aiuto alle persone che si sono trovate coinvolte nella sfida con il cancro - ha detto Bruno Regis della Omet, accompagnato dal nipote Federico - cosa c'è da aggiungere? Speriamo di aver fatto la nostra parte portando un piccolo contributo a una giornata che è stata anche un bellissimo appuntamento di sport in un circolo molto bello». A consegnare le chiavi dell'auto alla CRI anche Alessandro Bonfigliuoli, responsabile della filiale Autotorino di Crema, al fianco di Cancro Primo Aiuto nelle iniziative di sostegno ai malati oncologici: «Fieri di essere qui per il secondo anno in un'iniziativa benefica che concretizza sul territorio e tra le persone i valori in cui Autotorino crede fermamente e che tutti noi cerchiamo di portare avanti con il nostro lavoro». È il secondo anno che il circuito di golf by Cancro Primo Aiuto fa tappa a Crema incassando la solidarietà del Circolo in un'atmosfera bella e familiare: «Grazie a Cancro Primo Aiuto per averci scelti anche quest'anno tra le tappe del suo circuito, a cui volentieri diamo il nostro contributo», ha detto Italo Mariani, consigliere del Golf Crema. Alcuni momenti del terzo «Cancro Primo Aiuto Golf Challenge Trofeo Caloni Trasporti»: in alto, foto di gruppo dei vincitori. Qui sopra: **Nicola Caloni** consegna le chiavi a Loredana Uberti. A destra, due premiazioni e un momento di gioco

CONFIMI WEB

1 articolo

CCNL Confimi , Bentivogli (Fim Cisl): "un contratto importante perché le PMI sono l'ossatura del nostro sistema industriale"

Facebook Twitter Pinterest Linkedin Stampa Al via oggi a Roma presso la sede di **Confimi**, dopo le assemblee per la presentazione della piattaforma ai lavoratori, la trattativa per il rinnovo del Contratto nazionale delle PMI **Confimi**, tra **Confimi** e la delegazione di Fim e Uilm guidate dai Segretari generali Marco Bentivogli e Rocco Palombella. Il contratto **Confimi** interessa circa 40 mila imprese e oltre 495 mila dipendenti della piccola e media impresa italiana. Lo fa saper in una nota il segretario generale della Fim Cisl Marco Bentivogli. Un contratto importante perché il contratto nazionale nelle piccole e medie industrie **Confimi**, rappresenta spesso, l'unico strumento per migliorare le condizioni salariali e normative per i lavoratori nelle PMI, dove spesso continuiamo a riscontrare molti ostacoli al rinnovo della contrattazione aziendale e territoriale. Le PMI sono l'ossatura del nostro sistema industriale per questo è importante che si rinnovi subito il contratto che all'interno contiene, in continuità con il precedente, elementi d'innovazione necessari alla crescita e alla competitività delle imprese e dei lavoratori. Il contratto è scaduto il 31 maggio 2019, nella piattaforma che abbiamo presentato a Confimi ci sono richieste importanti in continuità con il precedente accordo, in particolare per il triennio 2019-2022 abbiamo richiesto incrementi salariali pari all'8% (circa 154€ mese), un irrobustimento della previdenza integrativa con incrementi dal 1,6% al 2%, una tutela maggiore della sanità integrativa con una copertura nazionale, una serie di miglioramenti sugli orari e sulla formazione professionale indispensabile per dare risposte fondamentali sul rafforzamento delle competenze e sul loro riconoscimento poi professionale e salariale. Per noi resta di fondamentale importanza - spiega Bentivogli - per queste realtà ottenere l'esigibilità della contrattazione decentrata, sia essa aziendale o territoriale. Non è possibile che la produttività creata in questi anni non venga distribuita ai lavoratori attraverso i premi di risultato. Per questo chiediamo la certezza della contrattazione aziendale e territoriale e in mancanza, il pagamento comunque di una quota di 700 euro per i lavoratori per la mancata contrattazione. Serve consolidare il Contratto Nazionale come il Contratto delle Competenze, consolidare il diritto alla formazione, i nuovi strumenti di ingresso al lavoro come Socrate e rilanciare la contrattazione territoriale. Con l'avvio della trattativa oggi si apre la stagione dei rinnovi di settore metalmeccanico, un settore importante e strategico per l'economia e la vita del Paese. Ci auguriamo che la trattativa si possa concludere nel più breve tempo possibile con un accordo. Prossimo incontro il 28 ottobre ore 14. Questo articolo è stato letto: 12

SCENARIO ECONOMIA

16 articoli

«L'Italia è ferma, serve una svolta»

Boccia e Bonomi criticano la manovra del governo: stupiteci con tre misure che sbloccino il Paese
Rita Querezè

MILANO Milano approfitta dell'assemblea di Assolombarda per rappresentare il suo primato produttivo. E lo fa sfruttando l'impatto scenico del suo tempio della musica, il teatro alla Scala (strapieno).

Per una volta è la politica a lasciare i palazzi romani per venire ad ascoltare le istanze del Nord. In platea ci sono le più alte cariche dello Stato - i presidenti della Repubblica, del Consiglio, del Senato - insieme con mezzo Consiglio dei ministri: i titolari dell'Interno, della Difesa, dei Rapporti con il parlamento; e poi i viceministri dell'Economia e dello Sviluppo economico. Sul palco sale il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, con una relazione che fin dal titolo - «L'impresa di servire l'Italia» - rivendica una dimensione nazionale delle proposte.

Il discorso è stato interrotto una decina di volte dagli applausi. E si è distinto per un «no» a ogni sovranismo («L'Italia non si guida dai balconi e dalle spiagge»). Oltre che per una chiamata alla responsabilità della classe dirigente del Paese che riecheggia il manifesto di 180 amministratori delegati Usa per un nuovo capitalismo: «I mondi dell'impresa, della finanza, delle professioni, del sindacato, della ricerca, della cultura e del terzo settore devono comprendere che o costruiamo fondamenta civili ed economiche di un'Italia nuova e più giusta dal basso, tutti insieme, oppure un Paese a demografia a picco e bassa produttività non sarà capace della svolta civile che è più che mai necessaria».

Gli industriali milanesi hanno una loro idea della strada per portare lo spread a quota 80. E non risparmiano nulla né al governo gialloverde né al nuovo esecutivo. Tra un «caro presidente Conte» e l'altro, Bonomi ha criticato «le finte flat tax», il reddito di cittadinanza, Quota 100, «le politiche di unilaterale favore verso Russia e Cina». Poi è toccato al Conte due. Con un incitamento: «Presidente ci stupisca con tre idee, non 29, per dare una svolta al Paese». Secondo Bonomi per il taglio del cuneo fiscale non bastano 2 miliardi ma ne servirebbero almeno 13. Anche per quanto riguarda il reperimento delle risorse gli industriali hanno le loro idee: stop a Quota 100, via le politiche del lavoro dal reddito di cittadinanza, via il bonus da 80 euro di renziana memoria per concentrare tutto sul cuneo.

È a questo punto che il presidente del Consiglio Conte è intervenuto ricordando le misure allo studio per rilanciare l'economia. Ma quello che più ha convinto la platea è stato l'annuncio di risorse per potenziare gli Its, gli istituti tecnici superiori. Al presidente di Confindustria Vincenzo Boccia la chiusura dei lavori. Con l'auspicio che l'Ue mobiliti in Italia 100 miliardi di eurobond per le infrastrutture da aggiungere a 75 miliardi già presenti e da sbloccare. A fine giornata, dopo tanti applausi, riecheggiano però le parole del sindaco di Milano, Beppe Sala: «L'eccessiva retorica sul successo milanese non può che farci male. Resta il fatto che se c'è da lavorare non ci tiriamo indietro. E che abbiamo bisogno di ascolto vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13

80

Foto:

necessari per finanziare il taglio al cuneo fiscale secondo gli imprenditori di Assolombarda (il governo parla di 2,5 miliardi)

Foto:

che secondo Assolombarda dovrebbe essere l'obiettivo del Paese (negli ultimi giorni ha oscillato intorno ai 140 punti)

Le frasi

Alla fine del suo discorso, il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi ha citato prima Luigi Einaudi: «A Roma spadroneggia un piccolo gruppo di padreterni, i quali ignorano in special modo la verità fondamentale: che ognuno di noi deve confessarsi ignorante di fronte al più umile produttore, il quale rischia lavoro e risparmio delle sue intraprese».

E poi una frase di Aldo Moro: «...Dobbiamo riscoprire una nuova stagione dei doveri»

Foto:

L'appello Alla sua terza assemblea nel ruolo di presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi ha chiesto al governo un segnale decisivo per l'Italia e le imprese

L'intervista

Ryanair, i piani sull'Italia «Apriamo 30 nuove rotte I dipendenti in Malta Air»

Il ceo Wilson: un'eco-tassa sui biglietti? Inefficace Prevediamo di trasportare 43,2 milioni di persone in un anno in Italia Non si può tornare agli anni Cinquanta quando volare era per i ricchi

Leonard Berberi

MILANO Il nuovo ad di Ryanair ha la voce posata di Eddie Wilson. Quasi l'opposto del vulcanico predecessore Michael O'Leary, ora capo del gruppo che comprende l'austriaca Lauda, la polacca Buzz e Malta Air. «Ma con me non ci saranno stravolgimenti: continuerò sul percorso tracciato da Michael», promette Wilson al Corriere. Il dirigente, ex Chief people officer, a Milano ha annunciato la programmazione nazionale per l'estate 2020 lanciando 30 nuove rotte per un totale che supera le 500.

Partiamo dai problemi. Nel 2017 avevate pochi piloti, stavolta sono troppi. Come mai?

«Per due ragioni. Abbiamo meno aerei di quelli previsti: i Boeing 737 Max che dovevano arrivare non sono stati consegnati per il fermo mondiale dopo gli incidenti in Indonesia ed Etiopia. Eppoi ci sono meno piloti che lasciano Ryanair, complice il fatto che altre compagnie stanno fallendo e noi offriamo una sicurezza lavorativa».

Quanti sono quelli in più?

«Circa 500 su 5.000. Cerchiamo di ridurre l'impatto proponendo loro di mettersi in ferie non retribuite o lavorare part-time. Ma i 737 Max arriveranno e ci serviranno».

Quando pensate di ricevere i primi esemplari?

«Tra gennaio e febbraio, al ritmo di 7-8 al mese. Abbiamo modificato la stagione estiva 2020 considerando che invece dei 58 previsti ne avremo una trentina».

Come convincerete i passeggeri che il 737 Max è sicuro?

«La struttura è solidissima. C'è stato un problema al software anti-stallo ora risolto».

Ma alcuni viaggiatori potrebbero non voler salire.

«Non penso succederà. Le persone non sanno distinguere il 737 Max dal 737 tradizionale».

L'Italia è il secondo mercato di Ryanair per ricavi e continuate a crescere. L'Europa non è satura?

«A un certo punto lo sarà. Ma per ora aumentiamo le rotte e le frequenze. In Italia prevediamo di trasportare 43,2 milioni persone in un anno e lo faremo grazie alle tariffe più basse d'Europa».

Carsten Spohr, ad di Lufthansa, pensa che «offrire voli a 10 euro sia inaccettabile dal punto di vista economico, sociale e ambientale».

«Lo dice perché è difficile per lui offrire quei prezzi. Non possiamo tornare agli anni Cinquanta quando volare era una cosa per ricchi».

Ha senso un'eco-tax sui biglietti?

«Sarebbe inefficace. E ricordo che quest'anno pagheremo 630 milioni di euro di tasse».

Lei pensa che ci siano troppi vettori in Europa?

«Sì. Quelli piccoli o gestiti in modo inefficiente spariranno».

Niente più occhi su Alitalia?

«Ha un brand fortissimo e va bene sui voli intercontinentali. Ma sul segmento domestico ed europeo noi facciamo meglio. Un accordo di feederaggio mi sembra abbia senso».

Le operazioni in Italia che oggi sono di Ryanair finiranno sotto Malta Air.

«Sì. Ma non è detto che saranno trasferiti aerei con la livrea maltese».

Assistenti di volo e piloti basati in Italia diventeranno dipendenti di Malta Air?

«Sì. Ma la cosa importante è che verseranno tutte le tasse in Italia».

Gli extra da pagare per i vostri voli infastidiscono alcuni passeggeri.

«Noi diamo la possibilità di scegliere: c'è la tariffa base che è la più bassa e chi vuole può aggiungere dei servizi a pagamento. Se non vuoi una tazza di caffè non la compri».

Iberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Eddie Wilson è stato Chief people officer di Ryanair. Dal mese scorso è amministratore delegato. Nella low cost lavora da 22 anni

Sommerso

Frodi Iva, al setaccio le Pmi che vendono sulla rete

Ivan Cimmarusti

a pag. 5

Stretta sulle frodi Iva delle Pmi nell'E-commerce, un mercato che ormai vale 27 miliardi di euro. Sotto monitoraggio della Guardia di finanza sono finite quelle realtà imprenditoriali italiane - piccole e medie - che operano sul web attraverso propri "marketplace", piattaforme per la vendita di beni o servizi. In ballo c'è un business che in quattro anni ha subito un incremento del 91 per cento e che si presta a un elevato rischio di evasione.

L'attività rientra nel Piano antievasione con cui il Governo intende recuperare 4 decimali di Pil (7, 2 miliardi di euro) e stangare le frodi fiscali. Fenomeni stimati in 109,7 miliardi di euro dalla Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva depositata al Senato con la nota di aggiornamento al Def. Circa 37 miliardi di imposte sottratte all'Erario sono indicate sotto la voce Iva. Per questo, con l'incremento delle vendite via web, è stato elevato il livello dei controlli. D'altronde - a parte i 27 miliardi - il fatturato dell'E-commerce è passato da 4,9 miliardi del 2007 ai 35,1 miliardi del 2017: un aumento di oltre il 620 per cento, che ha spinto l'amministrazione finanziaria a predisporre degli indicatori di rischio mirati.

Contro i cyberevasori «la Guardia di finanza ha istituito e perfezionato un presidio del territorio virtuale», con «attività di intelligence e di controlli, per intercettare patologie o segnali di patologia», ossia la traccia di una frode Iva, spiega il colonnello Pasquale Russo, comandante del Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza: «L'evasione tramite il web non è un fenomeno esclusivo dei big player».

L'analisi di rischio sulle principali forme di evasione ha portato a predisporre nuovi piani operativi, questa volta verso il business delle Pmi che operano sulla rete. Per questo l'asticella dei controlli è stata alzata, con un'analisi del web attraverso programmi di scraping (tecnica informatica di estrazione di dati) che indirizzano gli investigatori del Fisco verso una determinata azienda a rischio frode.

«Una spia - continua Russo - è il prezzo troppo basso di un determinato prodotto rispetto ad altri simili ma con un valore ben più alto. In questo caso può sorgere il sospetto che ci troviamo davanti a una frode Iva».

Esistono poi determinati alert: «La catena di approvvigionamento - aggiunge - viene ricostruita per risalire ai vari passaggi, così da comprendere se quel prezzo è più basso rispetto a quello che dovrebbe essere. È possibile che in questa catena qualcuno possa aver operato con una "cartiera" influenzando sulla variabile fiscale per trarne vantaggio a danno dell'Erario». C'è il rischio, infatti, che tra il fornitore e il rivenditore finale vengano interposte società filtro che hanno lo scopo di allontanare il beneficiario effettivo della frode dalla frode stessa, in modo da rendere più difficoltosa la ricostruzione dei fatti. «Si deve guardare passaggio per passaggio», continua. La prova del nove scatta con l'incrocio dei dati tra la fatturazione elettronica e le liquidazioni periodiche dell'Iva. «È mettendo insieme questi dati che comprendiamo se abbiamo a che fare con un soggetto "compliant" col Fisco o, invece, con un evasore».

Gli strumenti tecnologici, l'incrocio delle banche dati e la possibilità di ridurre i tempi nell'acquisizione e nell'analisi delle informazioni "sensibili" consentono alla Guardia di finanza di essere molto più vicina al momento in cui si perfeziona l'evasione.

«Il web - conclude Russo - è diventato lo strumento attraverso cui imprese accedono a un mercato più vasto, offrendo i loro prodotti. Ci sono le aziende tradizionali che sfruttando la rete e riescono a rivolgersi a una platea più ampia. Ma allo stesso tempo ci sono trader che si lanciano nella rete operando in totale esenzione di adempimenti e obblighi fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ivan Cimmarusti

27 Stretta sulle frodi Iva delle Pmi che operano in rete attraverso i propri market place: le vendite online di imprese italiane valgono miliardi di euro

NEL MIRINO DELLE FIAMME GIALLE

B

La spia

Prezzo troppo basso rispetto alla media

Il monitoraggio della rete

La Guardia di finanza ha avviato un monitoraggio costante della rete, per contrastare il dilagare di piccoli portali web, dei marketplace, riconducibili a società italiane che operano in evasione delle imposte. L'accertamento si sta concretizzando attraverso l'uso di software che controllano internet. Una spia che

ci possa essere una forma di evasione è data dal prezzo troppo basso di un determinato prodotto rispetto ad altri simili

C

vendite al setaccio

Il volume d'affari: la fatturazione elettronica

Entrate e uscite

Un alert può giungere dall'analisi della fatturazione elettronica, che restituisce il volume d'affari delle società, dunque anche di quelle che operano sul web con propri portali. In questo caso le Fiamme gialle passano al setaccio i tabulati di vendita, per comprendere quanto sia elevato il business messo in piedi attraverso

la rete internet. Si tratta di un accertamento compiuto attraverso banche dati

D

il metodo

L'incrocio tra business e liquidazioni Iva

L'intreccio dei dati

L'evasione è svelata dall'incrocio dei dati della fatturazione elettronica, quindi del volume d'affari, con quelli delle liquidazioni periodiche dell'Iva. Così la Guardia di finanza accerta se si è davanti a un soggetto "compliant" con il Fisco o con un evasore. Nel quadro degli accertamenti sulle imprese italiane che operano via web, questo tipo di verifica risulta la più efficace per individuare casi di evasione fiscale, soprattutto dell'Iva

Foto:

L'investigatore --> Il colonnello Pasquale Russo, comandante del Nucleo speciale entrate della Guardia di Finanza: contro i cyberevasori le fiamme gialle hanno «istituito e perfezionato un presidio del territorio virtuale»

BANCHE E INDUSTRIA

Blitz su Mediobanca, Del Vecchio lascia in stand by lo statuto

Delfin non ha chiesto modifiche all'odg dell'assemblea del 28/10
Antonella Olivieri

Per salire oltre il 10% in Mediobanca Del Vecchio dovrà presentare il suo «piano» alla Bce. Intanto l'imprenditore prende tempo sulla modifica dello statuto: nessuna integrazione all'assemblea del 28 ottobre.

a pag. 16

Un futuro da banchiere per Leonardo Del Vecchio? Pare che l'idea fosse già stata accarezzata quando l'imprenditore degli occhiali aveva trovato un interlocutore recettivo in Lucio Rondelli che ne aveva sposato le istanze sondando le autorità (Rondelli, già ad del Credito italiano, era entrato nel cda di Luxottica nel 1990 quando la Sec aveva sollecitato un ammodernamento della governance della società allora quotata a Wall Street). La cosa non era andata avanti. Ma erano altri tempi. Oggi, se - come riferito da «Il Sole-24Ore» di ieri - Del Vecchio sta valutando col suo avvocato Sergio Erede di chiedere l'autorizzazione alla vigilanza per salire oltre il tetto del 10% nel capitale di Piazzetta Cuccia, l'esito potrebbe essere diverso.

La richiesta a Banca d'Italia/Bce dovrebbe ricevere risposta entro 60 giorni dalla notifica. Ma non esistono più i vincoli agli incroci impresa/banca e l'unico requisito formale - che non è in questo caso in discussione - è l'onorabilità. Ci sono due precedenti "regionali" - la famiglia Maramotti in Credem e la famiglia Malacalza in Carige -, mentre nel caso di Mediobanca, unica banca d'affari italiana, perno centrale nell'azionariato di Generali, una delle poche multinazionali finanziarie del Paese, la rilevanza sarebbe certamente più "sistemica". Del Vecchio dovrebbe comunque spiegare le motivazioni della sua richiesta alla banca centrale e, dunque, dimostrare di essere portatore di un piano migliorativo coerente con lo statuto.

Per questo, a logica, la mossa potrebbe essere successiva alla presentazione del nuovo piano industriale che l'ad Alberto Nagel ha in calendario per il 12 novembre. Nagel, da oltre un decennio alla guida di Mediobanca, ha dalla sua di essersi conquistato i favori del mercato, smantellando la ragnatela di partecipazioni tessuta da Cuccia, archiviando il salotto buono che una volta blindava la maggioranza assoluta del capitale e portando l'istituto su un posizionamento meno di potere e più di business.

L'Italia però non è un Paese da public company e le poche che ci hanno provato a diventarlo finora hanno avuto vita breve. Se Del Vecchio chiedesse e ottenesse l'ok a salire oltre il 10% si candiderebbe a diventare il nuovo azionista di riferimento. Avrebbe gioco facile perché il patto potrebbe scendere al 12% con l'uscita di UniCredit, oggi primo socio con l'8,8%, che intravede la possibilità concreta di monetizzare con profitto l'investimento, visto che il prezzo di carico di 9,89 euro per azione è ormai riflesso nelle quotazioni di Borsa (ieri 9,82% dopo un +1,22%). Il ceo della banca di Piazza Gae Aulenti, Jean Pierre Mustier, aveva proposto la riedizione di un patto "forte" per proteggere l'assetto di Mediobanca e a cascata di Generali e aveva anche sollecitato la modifica della regola statutaria che limita la scelta dell'ad a dirigenti del gruppo da almeno tre anni. Su entrambi i punti Mustier non ha trovato però l'appoggio degli altri soci storici che hanno preferito la formula del patto di pura consultazione, mantenendo i presidi a tutela dell'autonomia di Mediobanca. Per questo, a quanto risulta, l'ad UniCredit considera oggi, a maggior ragione, la quota Mediobanca come un investimento finanziario, dunque liquidabile.

Probabilmente in questo scenario si porrebbe il problema di sciogliere l'incrocio con Generali per evitare il rischio d'Opa, ma vendendo il suo 5% del Leone Delfin finanzierebbe abbondantemente l'ascesa in Mediobanca. Per ora è da registrare che a ieri sera, allo scadere del termine, non era arrivata da Del Vecchio alcuna richiesta di integrazione all'ordine del giorno dell'assemblea del 28 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Antonella Olivieri

Foto:

FOTOGRAMMA

Piazzetta Cuccia. --> L'ingresso della sede di Mediobanca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ASSEMBLEA A MILANO la voce delle imprese

Bonomi: l'Italia deve ripartire, non bastano i 2 miliardi di taglio al cuneo fiscale

Luca Orlando

Assemblea alla Scala. -->

Carlo Bonomi, presidente
di Assolombarda -a pag. 2

Milano

Stesso premier, Governo diverso. Differenza non banale, che si coglie appieno nei toni utilizzati. Non che ora Assolombarda stenda un tappeto rosso davanti a Giuseppe Conte. Ma se un anno fa l'intera strategia economica dall'esecutivo era stata demolita pezzo a pezzo, senza sconti, accogliendo l'allora ministro dell'Economia Giovanni Tria con un timido applauso di circostanza e qualche accenno di fischi, ora l'approccio è dialogante, seppure costruito su un enorme "ma". «Apprezziamo i propositi - scandisce Carlo Bonomi dal Palco della Scala di Milano dopo aver chiesto un minuto di silenzio per ricordare l'ex presidente di Confindustria Giorgio Napolitano - ma non dimentichiamo ciò che abbiamo visto in questi quattordici mesi». Esperienza sgradita, come noto, ed è il motivo per cui il presidente di Assolombarda, maggiore territoriale di Confindustria, nell'intervento in occasione dell'assemblea annuale ("L'impresa di servire l'Italia" è il claim), davanti allo stesso premier e al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, chiede con forza segnali di discontinuità. Con l'auspicio di fondo che si abbandonino gli errori del passato, che il "Conte2" sia diverso dal "predecessore", premier di un Governo «che aveva promesso di cancellare la povertà e invece ci ha restituito alla stagnazione».

Della nuova esperienza Bonomi apprezza comunque i diversi toni, il rispetto istituzionale, la costruttività nei confronti dell'Europa. Svolta necessaria per un Paese «che non si guida da un balcone (leggi Di Maio) o da una spiaggia (leggi Salvini)» ma non sufficiente per ripartire. Occorre quindi un cambio di passo nelle politiche rispetto al passato, ad un Governo che non ha ascoltato le imprese, che ha fatto risalire lo spread, che si è più volte scontrato con l'Europa per poi ingranare la retromarcia all'ultimo minuto. Discontinuità che va ricercata nei dossier più caldi, ad esempio in una diversa gestione di Alitalia, dove a distanza di 28 mesi una soluzione ancora non c'è. O nella scelta di ridurre deficit e debito, «non perché lo chiede l'Europa - spiega - ma perché è primario interesse nostro e dei nostri figli».

Contestate, come lo scorso anno, le scelte chiave del vecchio esecutivo, in primis quota 100 e reddito di cittadinanza. Misure considerate in varia misura inutili, costose, inique, incapaci di produrre effetti sul Pil potenziale. L'appello è ora per una legge di Bilancio che renda evidente come «la lezione sia stata compresa». «Non parlateci di nuovo umanesimo e rinascimento - scandisce - questa volta stupiteci». Con una lista di pochissime priorità, «non un elenco di 29 proposte diverse», tese a rilanciare in tempi rapidi la crescita. Ripristino integrale di Industria 4.0, conti pubblici in equilibrio, rilancio di opere pubbliche e infrastrutture le principali indicazioni programmatiche. Che se recepite in una legge di Bilancio di forte discontinuità potrebbero ancorare lo spread a quota 80-90, offrendo un dividendo strutturale aggiuntivo e nuove risorse per investire. Ma il vero "bazooka" è altrove, nella richiesta di un abbattimento drastico del cuneo fiscale, in modo da aumentare occupabilità e reddito dei lavoratori. Taglio al cuneo che per produrre effetti significativi dovrebbe essere però rilevante, almeno 13-14 miliardi, «non certo i due miliardi e qualcosa di cui leggiamo nella NaDef». Documento che

per Bonomi non pare indicare alcuna discontinuità, prevedendo «nulla o quasi sulla spesa pubblica e più entrate per 7 miliardi». Il giudizio, («Presidente Conte, ci ripensi») non lascia spazio a troppi equivoci.

Un altolà netto è sull'ipotesi di nuovi balzelli, ad esempio quello paventato su merendine e biglietti aerei «per finanziare il buco di Alitalia», oppure sull'idea di tassare il contante, perché «chi lo usa per evadere non lo deposita in banca». Tra le mine da disinnescare anche quella della crisi dell'auto, con la richiesta al Premier di avocare a sé il tavolo di confronto, per evitare che rallentamento di mercato e transizione tecnologica mettano in ginocchio migliaia di imprese.

Proposte costruttive, come è nostra tradizione, spiega Bonomi al termine dell'assemblea, dopo aver ascoltato l'intervento di Conte. Che forse non avrà "stupito" ma certo, nel dichiarare di voler «voltare pagina», lascia ampio spazio al dialogo. «Soddisfatto? Credo che il presidente del consiglio sia stato molto chiaro - spiega Bonomi -, ha detto che le porte del Governo sono sempre aperte. Noi abbiamo dato la nostra disponibilità, lui ha dato la sua, cerchiamo di lavorare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Orlandodi Assolombarda. -->

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accolto ieri a La Scala di Milano dal presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi

Il sindaco -->

di Milano. -->

Giuseppe Sala

ha aperto ieri

la assemblea

di Assolombarda a La Scala

di Milano

Atlantia, senza concessione salta il salvataggio Alitalia

Gianni Dragoni

Se non cesserà la «situazione di incertezza» sulla concessione di Autostrade, Atlantia non potrà impegnarsi per un «eventuale intervento» nel salvataggio di Alitalia. È la preoccupazione espressa dalla società controllata dai Benetton in una lettera del ottobre al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. -a pagina 19

Se non cesserà la «situazione di incertezza» sulla concessione di Autostrade per l'Italia Atlantia non potrà impegnarsi per un «eventuale intervento» nel salvataggio di Alitalia. È questa la preoccupazione centrale espressa dalla società controllata dalla famiglia Benetton in una perentoria lettera al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, inviata il 2 ottobre.

Nella missiva di due pagine Atlantia esordisce con pesanti critiche al piano industriale Alitalia predisposto dai potenziali partner, Fs e Delta, che «consente (...) al più un rischioso piano di salvataggio con esiti limitati nel tempo ed è ben lungi da costituire una piattaforma di rilancio della compagnia aerea (...)». Riferendosi al termine del 15 ottobre per l'offerta su Alitalia, Atlantia dice al ministro: «Per la suddetta data non sarà per noi possibile aderire all'auspicato consorzio che formulerebbe l'eventuale offerta formale stanti, tra l'altro, le relevantissime tematiche di contesto tuttora non risolte».

La lettera è firmata dal presidente di Atlantia Fabio Cerchiai e dal neodirettore generale Giancarlo Guenzi, nominato il 17 settembre quando si è dimesso l'a.d., Giovanni Castellucci, il quale aveva escluso che la partecipazione al salvataggio di Alitalia fosse un baratto per avere salva la redditizia concessione su 3mila km di autostrade. Adesso per la prima volta in sede ufficiale Atlantia ammette il collegamento tra i due dossier.

La concessione ha validità fino al 2038. Ma - ha detto il premier Giuseppe Conte il primo ottobre - «è in corso il procedimento per la caducazione della concessione, all'esito del quale non faremo sconti ai privati e perseguiremo l'interesse pubblico». La procedura è stata voluta dal M5S, in seguito al crollo del Ponte Morandi (43 morti).

«Non sottostiamo ai ricatti di nessuno, credo che bisogna lavorare per far funzionare le cose», ha commentato su Atlantia il viceministro allo Sviluppo economico, Stefano Buffagni (M5S). La questione Atlantia-Autostrade e Alitalia è stata discussa ieri sera in un vertice di un'ora a Palazzo Chigi, tra Conte, Patuanelli e i ministri Roberto Gualtieri (Economia), Luigi Di Maio (Esteri), Paola De Micheli (Trasporti), Dario Franceschini (Cultura). Nella riunione è emersa «irritazione comune» verso Atlantia per i toni della lettera, ha riferito l'Ansa.

Da Atlantia ieri è stato fatto notare che non c'è alcun ricatto, ma il gruppo ha espresso la preoccupazione per l'impatto delle ripetute dichiarazioni sulla «caducazione» della concessione anche sulle quotazioni in Borsa. «Abbiamo perso un miliardo e 200 milioni di euro di capitalizzazione in Borsa in tre giorni», ha detto un dirigente di Atlantia nella riunione ieri mattina nella sede romana di Mediobanca insieme a Fs (c'era l'a.d. Gianfranco Battisti), ai commissari di Alitalia, a rappresentanti di Mef e Mise. In tre giorni Atlantia ha perso il 7% (ieri +0,29% a 20,77 euro).

Fonti di Atlantia ieri hanno detto che la società intende proseguire nel confronto su Alitalia per poter arrivare a formulare un'offerta di acquisto di Alitalia insieme agli altri partner (Fs, Delta, il Mef) entro il 15 ottobre.

Il tono della lettera è pesante. Atlantia afferma che le «esperienze di successo che hanno portato al rilancio di compagnie europee in difficoltà gravi» hanno seguito «un percorso diverso caratterizzato da un intervento incisivo di lungo termine di un partner industriale (quello che Delta non sembra interessata a prendere in considerazione)».

Nell'incontro in Mediobanca è stato deciso che i partner potenziali stileranno un elenco delle criticità, i problemi irrisolti, da affrontare prima della presentazione dell'offerta vincolante, da inviare al governo come «white paper» (lo ha proposto Antonino Turicchi, del Mef). Questi problemi sono gli esuberi, stimati in almeno 2.000, come far fronte al «buco» di cassa di Alitalia previsto tra fine anno e il momento in cui la Newco potrà essere operativa (passerebbero tre-quattro mesi, potrebbero servire 200-300 milioni, ma il commissario Stefano Paleari non ha fatto cifre), poi c'è la richiesta di potenziamento delle rotte transatlantiche e un maggior spazio per Alitalia nel rapporto con Delta e nella joint venture Blue Skies (si attende la prossima settimana una risposta di Delta).

Da vedere quali saranno le risposte del governo. Se Atlantia non dovesse partecipare alla «Newco», le Fs da sole con Delta non farebbero l'offerta. E allora il 15 ottobre i commissari (per i quali, secondo fonti autorevoli, è stato già fissato un compenso di 10 milioni di euro, da ripartire) avvierebbero la procedura di liquidazione della compagnia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISSIVA

La lettera inviata al ministro Patuanelli il 2 ottobre

«Il permanere di una situazione di incertezza in merito ad Autostrade per l'Italia, o ancor più l'avvio di un provvedimento di caducazione, non consentirebbero ad Atlantia di impegnarsi in un'operazione onerosa» come il salvataggio di Alitalia. La missiva è firmata da Fabio Cerchiai e Giancarlo Guenzi.

reazioni al pacchetto draghi

Banche e assicuratori preparano lo scudo contro il bazooka Bce

Allianz si unisce al coro dei critici. Dai big del credito contromosse ai tassi negativi
Isabella Bufacchi

francoforte

È saltato il coperchio dalla pentola, da tempo in ebollizione, del malcontento di banche e istituzioni finanziarie europee sulle misure non convenzionali di politica monetaria della Bce. Il taglio dei tassi delle deposit facilities calate a -0,50%, sia pur se mitigato dal tiering, e il riavvio di un QE senza scadenza sono sofferti come fossero una tenaglia che stritola i bilanci degli istituti di credito e i portafogli a reddito fisso degli investitori istituzionali. Così, a distanza ravvicinata dall'annuncio di nuove misure di stimolo decise dalla Bce il 12 settembre, gli effetti distorsivi di questo mondo alla rovescia iniziano a provocare le prime valanghe che dall'alto scenderanno a valle, cioè, alla clientela retail e ai piccoli risparmiatori.

Ieri Jean Pierre Mustier in qualità di presidente dell'Ebf, l'Abi europea, ha detto che le banche europee devono trasferire gradualmente i costi dei tassi negativi ai clienti con depositi superiori ai 100.000 euro. Perché questo assicurerà «la massima efficienza della politica monetaria» (*si veda articolo a p. 21*). Ma prima di lui Oliver Bate, ceo di Allianz, è andato oltre sostenendo che la Bce sta stampando troppa moneta. E il ceo di Deutsche bank, Christian Sewing, ben prima dell'annuncio del pacchetto, aveva ammonito che a lungo andare i tassi negativi «possono rovinare il sistema finanziario». Il presidente della Bundesbank Jens Weidmann si è spinto fino a sostenere che il pacchetto Draghi è «eccessivamente ampio» e che se dura troppo a lungo può addirittura destabilizzare il sistema finanziario.

Il tiering, un sistema a due livelli per la remunerazione delle riserve, è stato deciso e introdotto dall'ultimo Consiglio direttivo non soltanto per migliorare il meccanismo di trasmissione della politica monetaria ma anche per evitare che il costo delle deposit facilities a -0,50% di ripercuotesse sulla clientela retail delle banche. Se il primo obiettivo sarà raggiunto, sarà il tempo a dirlo: in quanto al secondo traguardo, evitare l'effetto-valanga dei tassi negativi, la reazione delle banche e degli operatori finanziari sembra tale al momento da indicare che questo tentativo rischia di fallire.

In Germania qualcosa si sta già muovendo. Le banche stanno riflettendo su come evitare che la clientela veda l'aspetto "punitivo" di quelli che in Germania vengono chiamati comunque tassi punitivi negativi: le banche potrebbero "infliggere" il tasso negativo solo sulla clientela con depositi oltre i 100.000 euro e con conti "silenti" cioè senza movimentazioni. Se un cliente sta fermo, è probabile che sarà punito. Si sta anche pensando negli ambienti bancari tedeschi di offrire alle aziende che versano lo stipendio ai dipendenti questa opportunità: se lo stipendio viene accreditato su conti correnti di tale banca, scatterà l'esenzione dal tasso negativo per l'azienda e il cliente. Infine, se un cliente danaroso accetta un prodotto d'investimento dalla banca, tale banca potrebbe esentarlo dalla "tassa" del tasso negativo. Insomma, le misure non convenzionali delle banche non mancheranno dopo quelle della Bce. Resta da vedere cosa faranno le compagnie di assicurazione che si sono impegnate a garantire il 2% o 3% sui prodotti vita in un mondo dominato da asset a basso rischio a rendimenti negativi: in quel caso le strategie non convenzionali sono un campo minato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

L'affondo. -->

--> Il ceo di Allianz, Oliver Bate, sferra l'attacco a Mario Draghi (Bce):

«Abbiamo creato banche centrali indipendenti

per evitare che stampino denaro. Si dice che Draghi sia indipendente. No, non lo è»

Subito i dazi Usa: sugli aerei il 10%, il resto tassato al 25%

Il caso Airbus-Boeing. Dopo la sentenza della Wto, Washington ha pubblicato la lista con i prodotti Ue gravati da tariffe che entreranno in vigore il 18. Un duro colpo per i vini francesi
Riccardo Barlaam

NEW YORK

«Gli Stati Uniti hanno vinto un premio di 7,5 miliardi di dollari deciso dalla Wto contro l'Unione europea. Una bella vittoria!». Saluta così il presidente Donald Trump la decisione dell'Organizzazione mondiale del commercio sull'arbitrato per gli aiuti di stato ad Airbus nella lunga querelle con Boeing che va avanti da 15 anni e che ha dato la luce verde per imporre dazi per 7,5 miliardi di dollari su prodotti europei. Con questa decisione, accanto alla Cina, si apre un nuovo fronte nelle guerre commerciali dell'amministrazione americana: i nuovi dazi infatti rappresentano l'azione più rilevante degli Usa contro la Ue dall'inizio della presidenza Trump dopo quelli imposti a giugno 2018 su alluminio e acciaio. E rischiano di non essere gli ultimi.

I dazi partiranno con effetto immediato dal prossimo 18 ottobre, ha fatto sapere l'Ufficio del Rappresentante al commercio Robert Lighthizer. Saranno scaglionati in due aliquote: il 10% sugli aerei e il 25% su tutti gli altri prodotti. L'Ufficio di Lighthizer ha pubblicato una lista di otto pagine con l'elenco di tutte le merci, diverse dagli aerei, su cui dal 18 ottobre graveranno i dazi al 25 per cento. La lista è lunga e comprende un vasto assortimento di prodotti alimentari europei molto popolari: vini francesi, formaggi italiani, biscotti, yogurt, olive (esclusi, invece, champagne, pasta e pelletteria), whiskey, pullover di cashmere e lana, ma anche prodotti meccanici e di meccatronica come scavatori e utensili.

«Per anni - scrive Lighthizer in una nota - l'Europa ha concesso sussidi ad Airbus che hanno danneggiato seriamente l'industria aerospaziale americana e i nostri lavoratori. Finalmente dopo 15 anni di liti giudiziarie, la Wto ha confermato che gli Stati Uniti hanno il diritto di imporre contromisure in risposta agli aiuti illegali della Ue».

L'Organizzazione mondiale del commercio ha anche precisato che entrambi i colossi dell'aerospazio hanno ricevuto aiuti pubblici illegali in questi anni, e che la causa contro Airbus è arrivata a sentenza prima di quella ancora pendente contro Boeing.

I dazi del 10% faranno inevitabilmente aumentare i costi per le compagnie aeree sulle due sponde dell'Atlantico e colpiranno la catena produttiva dei fornitori e dei subfornitori di Airbus che dà lavoro a 275mila persone e genera ricavi annui per miliardi di dollari, ha fatto sapere la società europea. Airbus si augura che «Stati Uniti ed Unione europea possano raggiungere una soluzione negoziale» scrive il ceo Guillaume Faury. Il colosso europeo dei cieli sta vivendo un momento di mercato particolarmente favorevole in seguito alla crisi di credibilità di Boeing generata dallo stop forzato al volo in tutto il mondo dei 737 Max dopo i disastri aerei in Indonesia ed Etiopia.

L'arbitrato ancora pendente in sede Wto contro gli aiuti di stato a Boeing dovrebbe arrivare a sentenza nei primi mesi del 2020. A quel punto, a sua volta, l'Unione europea potrebbe essere autorizzata a imporre i suoi contro dazi verso gli Stati Uniti.

Una battaglia commerciale, insomma, che alla lunga non vedrà vincitori, ma solo perdenti su entrambe le sponde dell'Atlantico. Ragione per cui da entrambe le parti si spinge per una soluzione negoziale della lite dei cieli. Considerando anche il fatto che mentre Europa e Stati Uniti disputano per il sostegno pubblico concesso alle rispettive industrie aerospaziali, Russia

e Cina, per recuperare il gap da Boeing e Airbus, continuano a concedere aiuti di stato alle loro aziende aerospaziali per spingere il loro sviluppo.

Oltre ai 7,5 miliardi di dazi che partiranno il 18 ottobre ci sono altre tariffe che potrebbero essere decise dal presidente Trump il 13 novembre contro auto e componentistica europea: un valore di scambi stimato in 100 miliardi di dollari, quello dell'automotive Ue. Bruxelles minaccia di contrattaccare e parla di dazi possibili su 20 miliardi di dollari di prodotti made in Usa.

Il 1° novembre partirà la nuova Commissione europea guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen che si troverà subito la strada in salita per evitare, dopo pochi giorni, i dazi sulle auto e l'escalation ulteriore della guerra commerciale con gli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 647,1 805,4 Fonte: Dipartimento del Commercio Usa Dati in miliardi di dollari 550 600 650 700 750 800 850 2012 '13 '14 '15 '16 '7 '18 696,9 707,7 686 649,6 718,1 Interscambio di beni Usa-Ue

Foto:

Interscambio di beni Usa-Ue

Foto:

Sul sito del Sole 24 Ore, la «black list» dei prodotti europei colpiti dai dazi Usa dopo la decisione Wto

la lista nera -->

INTERVISTA EDDIE WILSON

«Ryanair pronta a cogliere le occasioni sul mercato»

Il ceo: «Alitalia? La nostra proposta di alleanza sui voli è ancora sul tavolo»
Mara Monti

«Se ci saranno occasioni sul mercato le valuteremo. Mai dire mai, tuttavia al momento siamo concentrati sul consolidamento della nostra struttura dopo le acquisizioni della compagnia austriaca Laudamotion, Malta Air e della polacca Buzz». Il neo ceo di Ryanair, Eddie Wilson, da settembre al vertice della low cost irlandese, prima compagnia europea per passeggeri, torna a parlare di Alitalia e della nuova tassa ambientale ventilata dal governo Conte. Da 22 anni in Ryanair, ha seguito la dura trattativa con i sindacati in Irlanda e in Europa, riferisce a Michael O'Leary chief executive della holding che punta ad avere una struttura «non dissimile» a quella di IAG (British Airways, Iberia, Vueling e Air Lingus).

Nell'ultimo mese tre compagnie aeree europee sono fallite, poi il caso Thomas Cook. Quanto basta per mettere nel panico passeggeri e dipendenti. Che cosa sta succedendo al trasporto aereo?

Ci troviamo in una fase di consolidamento del settore destinata a durare almeno altri 5 anni. Quindi assisteremo inevitabilmente ad altri fallimenti. Alle condizioni attuali del mercato - eccessiva offerta, tariffe basse e costi del carburante in aumento - è difficile sopravvivere se non si è efficienti. Che vuol dire avere una struttura con bassi costi per compensare le fluttuazioni del mercato. Non basta riempire gli aerei se non si coprono i costi. Il caso di Thomas Cook è diverso: il modello delle agenzie di viaggio locali è superato e il gruppo non è stato in grado di adeguarsi al mercato.

Anche il modello low cost sta cambiando: una consistente parte del fatturato oggi è rappresentato da ancillary revenue - bagagli, vendite a bordo - e le compagnie low cost oggi sembrano sempre più simili ai vettori mainstream.

Il modello low cost non è cambiato da vent'anni e i numeri ci danno ragione. Ryanair è la compagnia aerea con le tariffe e i costi più bassi in Europa. Siamo numeri uno in Europa con 157 milioni di passeggeri previsti quest'anno con l'obiettivo di raggiungere 200 milioni entro il 2024. Siamo presenti in 256 aeroporti e copriamo 2.100 rotte.

Gli utili del primo trimestre sono scesi del 30%. Che cosa vi aspettate per il prossimo trimestre? I dati saranno pubblicati il 4 novembre...

Siamo una società quotata, non posso fare anticipazioni. Posso solo dire che la guidance per i profitti dell'anno è stata confermata (tra 750 e 950 milioni di euro in linea con lo scorso anno, ndr).

Su Alitalia siete ancora interessati?

La nostra proposta di feederaggio per i voli a corto raggio è ancora sul tavolo. Il vettore ha un forte brand riconosciuto a livello internazionale, ma non può competere con il nostro network sul corto raggio: in Italia siamo la prima compagnia con una quota del 28%, voliamo da 29 aeroporti e prevediamo quest'anno di trasportare 43,2 milioni passeggeri (+2%). Sta ad Alitalia decidere quale modello vuole adottare per il futuro.

A che punto è il trasferimento dei 2mila dipendenti italiani in Malta Air?

Sta andando avanti c'è un accordo con i sindacati. È una decisione puramente fiscale. L'Italia non è coinvolta nel piano di riduzione di 500 piloti.

Il governo italiano ha annunciato l'introduzione di una nuova tassa green per il trasporto aereo. Che cosa ne pensa?

Ryanair paga ogni anno 630 milioni in tasse ambientali a livello europeo, abbiamo un programma molto aggressivo di riduzione delle emissioni di CO₂, investiamo in nuovi aerei più efficienti in termini di consumo di carburante e di migliori motori. Una nuova tassa ambientale non stimola la concorrenza e il turismo. Chiediamo, al contrario, una riduzione delle tasse a cominciare dall'addizionale comunale.

Che impatto sta avendo il ritardo nelle consegne del nuovo Boeing 737 Max?

In primo luogo sulla crescita che sarà più lenta del previsto in quanto ogni aereo è destinato a trasportare il 4% di passeggeri in più, con un consumo di carburante del 16% in meno. Purtroppo, le consegne dei primi aerei nel 2020 potrebbero slittare ancora e i previsti 58 velivoli saranno ridotti a 30 su 200 ordinati. Ci aspettiamo che Boeing coprirà le perdite.

Fra meno di un mese la Gran Bretagna potrebbe uscire dall'Europa, con o senza deal. Come vi state preparando?

AAbbiamo le necessarie certificazioni per operare anche nell'ipotesi più ardita. Anche se fosse hard Brexit, non ci saranno problemi per i voli Ryanair in Gran Bretagna e nemmeno per quelli tra Gran Bretagna e Irlanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

BREXIT

Anche con hard Brexit non avremo problemi: abbiamo le necessarie certificazioni

sorpresa, dalle nuove serie istat emerge una italia non più lumaca

Marco Fortis

Le recenti revisioni delle serie storiche del Pil italiano e delle sue componenti operate dall'Istat non hanno destato particolare attenzione.

Forse perché i commenti si sono soffermati pressoché esclusivamente sulle variazioni di breve periodo relative agli ultimi anni. In realtà, guardando ai nuovi dati in una prospettiva comparata di più lungo termine emergono parecchie sorprese non di poco conto che meritano di essere sottolineate.

In primo luogo, i nuovi dati mostrano una immagine di una Italia diversa da quella del sentire prevalente, cioè di un Paese "lumaca", ritenuto dai più eternamente fermo, totalmente incapace di ritrovare gli slanci del passato. Al contrario, negli ultimi anni l'economia italiana ha dimostrato di poter finalmente crescere a tassi significativi, mai sperimentati da almeno tre lustri.

In secondo luogo, le nuove serie Istat a valori concatenati 2015 evidenziano il ruolo cruciale svolto dal settore privato nello spingere la nostra economia nella fase della ripresa 2014-prima metà 2018 e l'efficacia delle politiche economiche adottate per rilanciare la domanda interna privata dopo la crisi di consumi e investimenti determinata dalla doppia recessione 2009 e 2012-13.

In terzo luogo, a livello di settori produttivi risulta chiaro che la ripresa italiana è stata trainata prevalentemente dall'industria manifatturiera e anche dal commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre il settore pubblico, quello delle costruzioni e le banche sono rimasti pressoché fermi o ancora in calo.

Infine, in quarto luogo, gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un forte rinnovamento-ammodernamento del nostro sistema produttivo, con una ragguardevole spinta degli investimenti tecnologici e in ricerca e sviluppo, sicché si può affermare che vi è stata non solo una crescita quantitativa ma anche qualitativa del sistema economico italiano.

Dai nuovi dati appare evidente che il triennio 2015-17 (improntato dalle manovre Renzi-Padoan varate nel 2014-16), è stato un periodo di autentico boom per l'economia italiana se confrontato con tutti i precedenti cicli triennali "scorrevoli" a partire dal triennio 2002-04, cioè dal primo triennio caratterizzato dalla circolazione monetaria dell'euro.

In effetti, nel 2015-17, rispetto al 2014, si è registrata la più forte crescita media annua composta dal 2002-04 per diverse componenti fondamentali del Pil, sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta dei settori produttivi. Dal lato della domanda i consumi delle famiglie sono aumentati nel 2015-17 dell'1,5% medio annuo a fronte del precedente record dell'1,3% del triennio 2005-07. Gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto hanno sperimentato nel 2015-17 una crescita media annua record del 6,3% rispetto al precedente 3,6% del 2004-06. Gli investimenti in R&S hanno toccato un picco del 7,2% medio annuo rispetto al 4,4% del 2007-09.

Osservando le serie annue si può capire come questi risultati non siano stati casuali ma conseguenti a precise riforme e misure di politica economica.

I consumi delle famiglie hanno puntualmente toccato un apice di crescita dell'1,9% nel 2015, primo anno di piena erogazione degli 80 euro e di eliminazione della tassa sulla prima casa (5 decimali in più del più forte aumento annuo precedente dei consumi privati che risaliva all'1,4% del 2005).

Gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto hanno toccato una massima crescita annua dell'8,1% nel 2016, anno di partenza del super-ammortamento (con un aumento superiore di quasi due punti percentuali al precedente massimo del 6,3% del 2010, che però fu un rimbalzo dopo il crollo del 14,1% del 2009). Gli investimenti in R&S hanno raggiunto un massimo storico di crescita del 9,2% nel 2015, dopo il consistente ampliamento della platea dei beneficiari e dei massimali di spesa del credito di imposta sulla ricerca deciso dalla legge di stabilità 2015 (polverizzando il precedente record di incremento annuo degli investimenti in R&S del 5,8% del 2008).

Dal lato dei settori produttivi, le nuove serie storiche Istat evidenziano parimenti che il triennio 2015-17 è stato un periodo aureo per l'industria manifatturiera italiana con un incremento medio annuo composto del 3,2% del suo valore aggiunto mai toccato nei precedenti trienni dell'era di circolazione dell'euro. Idem per il valore aggiunto del commercio, cresciuto mediamente nel 2015-17 del 3,7% all'anno.

Si aggiunga che nel triennio 2015-17, in base alle rilevazioni delle forze di lavoro, con le decontribuzioni e il Jobs Act vi è stato il più forte incremento di occupati a tempo indeterminato di cittadinanza italiana da quando esistono le serie storiche (+435 mila rispetto al 2014) e anche di occupati fissi a tempo pieno (+329 mila, sempre rispetto al 2014).

Sintesi di tutto ciò, il Pil pro capite italiano ha raggiunto un tasso medio annuo composto di aumento dell'1,4% nel triennio 2015-17, superiore di ben 6 decimali al precedente massimo dello 0,8% del triennio 2005-07. Rispetto alle precedenti serie storiche l'Istat ha ritoccato all'insù la crescita del Pil per abitante sia del 2016 sia del 2017, rispettivamente da 1,3% a 1,5% e da 1,8% a 1,9%. Per un confronto, nel 2016 e nel 2017 il Pil pro capite medio dei Paesi del G7 è aumentato dello 0,9% e dell'1,7%, cioè meno del nostro.

La lezione dei dati è molto semplice: se si fanno le riforme l'Italia può tornare a crescere; se si bloccano le riforme si torna alla stagnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impatto delle riforme e delle misure per la crescita del triennio 2015/17 Variazioni % rispetto all'anno precedente Fonte: elaborazione su dati Istat - 4 -3 -2 -1 0 1 2 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15 '16 '17 '18 Italia: dinamica dei consumi delle famiglie nell'era dell'euro

Foto:

Italia: dinamica dei consumi delle famiglie nell'era dell'euro

I conti che non tornano

Il mostro nascosto nel Fisco

Alessandro Penati

Obiettivo prioritario della manovra finanziaria è evitare l'aumento delle tasse disattivando le clausole di salvaguardia dell'Iva.

Le clausole però sono un'invenzione linguistica per mascherare la nostra incapacità cronica di contenere il trend crescente della spesa corrente, vera causa dell'insostenibilità del debito pubblico. Così, di anno in anno si è rinviato il problema promettendo di controllare la spesa in futuro e impegnandosi ad aumentare l'Iva per rendere credibile la promessa. Disattivare le clausole significa fare oggi quello che non si è fatto in passato in termini di spesa corrente.

Ma davvero questa Finanziaria mette sotto controllo il trend della spesa corrente? Assolutamente no.

Il governo infatti "disattiva" le clausole principalmente facendo più debito e contando sulla vittoria nell'annosa guerra all'evasione, anche se l'evasione stimata è praticamente la stessa dal 2011.

I segue dalla prima pagina E questo nonostante i tanti provvedimenti anti-evasione dei sei governi precedenti; ma questo governo, naturalmente, è un'altra cosa. Ci sarà poi il contentino di una riduzione di imposte per qualcuno; e qualche imposta in più per i ricchi.

Controllare la crescita della spesa corrente è diventato politicamente impossibile (i falliti tentativi di spending review lo dimostrano), specie con governi che hanno la speranza di vita tra i più bassi al mondo.

Anche se prima o poi diventerà ineludibile.

Incapaci di contenere la spesa, e con una stagnazione secolare, diventa impossibile ridurre veramente la pressione fiscale.

La strada giusta sarebbe quella di abbattere le "spese fiscali" (tax expenditures) che tutti i governi passati hanno elargito, per poi restituire automaticamente le maggiori entrate, euro per euro, sotto forma di minori imposte per tutti. Le spese fiscali sono la pletora di deduzioni, detrazioni, esenzioni, crediti di imposta agevolativi, riduzioni di aliquote, che nel tempo sono state concesse a specifici interessi.

Lo scopo è sempre nobile: diversificazione delle fonti energetiche; ricerca e innovazione; tutela dell'ambiente e degli interessi di rilevanza sociale; valorizzazione del patrimonio artistico e culturale; sostegno dello sviluppo delle imprese, eccetera. Così l'apposita Commissione registra 513 tipologie di spese fiscali per lo Stato, pari a 61 miliardi stimati di minori incassi quest'anno; a cui si aggiungono circa 214 tipologie di spese fiscali per tributi locali (Irap, Tasi, Tari, Tosap, eccetera).

Di fatto, i governi, nessuno escluso, usano le spese fiscali per ricercare il consenso con vere e proprie elargizioni a favore di interessi e gruppi sociali che lo sostengono, nonché per catturare l'attenzione dell'opinione pubblica con annunci ad effetto.

Il fascino non troppo discreto delle spese fiscali è che aumentano la spesa corrente, che però non viene contabilizzata in quanto tale perché, nel bilancio dello Stato, le "spese" sono minori entrate; che a loro volta riducono il calcolo numerico della pressione fiscale. A peggiorare le cose, la selva di spese aumenta enormemente la complessità del sistema tributario, rendendo più difficoltoso il contrasto all'evasione.

Una volta concesse, è difficile cancellarle: si toccherebbero gli interessi di pochi, che farebbero sentire la loro protesta, senza alcun percepibile vantaggio per tutti. E il mostro

cresce. Quale cittadino sosterrrebbe un governo che abolisse la spesa fiscale di 338 milioni a vantaggio dei transfrontalieri con la Svizzera, o i 152 milioni per il riscaldamento in aree geograficamente svantaggiate, o i 146 milioni per le spese funebri, o i 450 milioni per minore Iva dei produttori agricoli, o i 590 milioni per l'elettricità in abitazioni sotto 3kW, o l'1,6 miliardi per il gasolio degli autotrasportatori (e ce ne sono oltre 700 di spese)? Nessuno. Anzi, è probabile che la revoca di uno di tali provvedimenti scateni la solidarietà: se oggi si tocca una spesa fiscale, domani si potrebbe toccare la mia, visto quanto pervasivo è il mostro: tenuto conto che lo stesso soggetto può beneficiare di più provvedimenti, il totale dei benefici è di 124 milioni per le persone fisiche, 3 milioni per le persone giuridiche e 152 mila per le imprese.

Ma un governo lungimirante e coraggioso potrebbe vincere il consenso popolare per una riduzione delle spese fiscali se decidesse di eliminarle in blocco, senza privilegiare interessi e gruppi sociali a lui vicini; a patto di usare automaticamente ogni singolo euro che recupera per abbattere le imposte per tutti. Due esempi estremi per far capire.

Ipotizziamo che un governo cancelli di colpo tutte le spese fiscali per l'Ires, i crediti di imposta agevolativi, le imposte di registro, e le accise. Risparmierrebbe più o meno 16 miliardi che potrebbe usare per abbattere l'aliquota Ires dal 24% a circa il 15% per tutte le imprese. Non credete che il sostegno della maggioranza degli imprenditori prevarrebbe sulle potreste di alcuni? E se si eliminassero gli oltre 39 miliardi di spese fiscali Irpef si potrebbe quasi azzerare la tassazione per i redditi sotto ai 20.000 euro, beneficiando 21 milioni di contribuenti. Si attaccherebbe la crescita della spesa corrente, mascherata da spesa fiscale, abbassando davvero le tasse per la stragrande maggioranza di individui e imprese, e promuovendo la crescita senza aumentare il debito.

Non c'è niente di tutto questo nella manovra finanziaria. Anzi il governo usa le spese fiscali con la vecchia logica della redistribuzione del reddito a favore di qualche interesse: vuole togliere le detrazioni Irpef per chi dichiara al fisco un reddito elevato (ovvero aumenta le tasse a chi già le paga per davvero) per ridurle (una tantum) alla fascia di lavoratori dipendenti a minor reddito. E per il controllo della spesa? Tranquilli, il ministro Gualtieri promette che dopo la manovra partirà una nuova spending review.

Finanza e politica

Allianz attacca Draghi perché Lagarde intenda

La compagnia tedesca "Il presidente Bce non è indipendente" Ma le critiche sono un monito al successore Mustier: "Trasferire i tassi negativi sui clienti"

Tonia Mastrobuoni

dalla nostra corrispondente Berlino - «Si dice che Mario Draghi sia indipendente. No, non lo è». Parole come pietre, scagliate ieri dal capo di Allianz, Oliver Baete, contro il presidente uscente della Bce. «Il motivo per cui non si fanno le riforme fiscali - ha tuonato dalle pagine del Financial Times - è perché la Bce ha reso semplice per i cittadini spendere soldi che non hanno». Un riferimento ai ripetuti moniti arrivati negli ultimi tempi da Draghi perché i governi facciano le riforme e che quelli che se lo possono permettere, spendano soldi per stimolare l'economia. Baete non è d'accordo. Secondo il numero uno del colosso delle assicurazioni tedesche è vero l'opposto: il denaro a basso costo disincentiverebbe le riforme, sarebbe un azzardo morale. Un argomento molto amato, al nord delle Alpi. Insomma, conclude amareggiato Baete: «Mi dispiace».

Abbiamo creato banche centrali indipendenti perché cose del genere non avvenissero, perché non stampassero moneta». Non è la prima volta che il mondo delle assicurazioni lancia l'allarme sull'effetto deleterio dei tassi bassi. Ma in quest'ultimo mese di presidenza Draghi, fa impressione mettere in fila le bordate che stanno arrivando da ampi settori finanziari della Germania.

Un fuoco di fila che si sta intensificando, molto chiaramente, in vista dell'arrivo del successore di Draghi, Christine Lagarde. Forse le banche e la finanza tedesca sperano di avere un'ascendente maggiore sulla prossima presidente della Bce.

Il problema è che anche il rumore di fondo che accompagna questi attacchi frontali sta diventando assordante: le banche, da settimane, stanno minacciando di trasferire l'onere dei rendimenti negativi che pagano per i depositi presso la Bce sui correntisti. Un'idea condivisa anche da Jean Pierre Mustier, ad di Unicredit e presidente della European banking federation che chiede di spostarne il peso sui conti correnti e tassare i clienti sui depositi proteggendo quelli inferiori ai 100 mila euro.

La scorsa settimana si è dimessa l'unica rappresentante tedesca del comitato esecutivo, Sabine Lautenschlaeger, provocando anche reazioni indignate nel mondo politico .

E la Bild, il giornale più venduto in Germania, ha ritratto Draghi come dracula, dopo la riunione del 12 settembre del consiglio direttivo che ha deciso di tagliare ulteriormente i tassi sui depositi e di riavviare il quantitative easing. Quel giorno, il presidente delle casse di risparmio tedesche Helmut Schleweis, ha parlato di un «disastro». Una settimana prima, l'amministratore delegato di Deutsche Bank, Christian Sewing, aveva sostenuto che «i tassi negativi rovinano il sistema finanziario». Ovvio che alla luce di un umore sempre più cupo nel Paese che si considera l'azionista di maggioranza della Bce, qualche banchiere centrale cerchi invece di ricordare ai tedeschi i fondamentali. La missione principale di Francoforte è notoriamente la stabilità monetaria, e ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha sottolineato giustamente che «la situazione economica è peggiorata e non possiamo rischiare di perdere il controllo delle aspettative di inflazione». C'è poco da aggiungere.

Foto: kLa staffetta. Il primo novembre Christine Lagarde succederà a Mario Draghi ai vertici della Bce

Il punto

Fra Cdp e Salini un matrimonio di almeno tre anni

Vittoria Puledra

Un lock up di sei mesi per Salini Costruttori e per Cdp, dal momento dell'aumento di capitale (e comunque devono avere reciprocamente il consenso scritto dell'altro per vendere sul mercato).

L'impegno di Salini a non scendere sotto il 30% fino a quando Cdp deterrà una partecipazione almeno pari al 10%. L'impegno di Cdp di non scendere sotto il 10% fino «alla data di completa realizzazione di Progetto Italia».

Che ha un orizzonte massimo di 36 mesi, per realizzare quel progetto complessivo di messa in sicurezza del sistema delle costruzioni alla base di tutta l'operazione; oltre quella data, verrà meno una parte degli accordi parasociali tra Cdp e Salini medesimo. Sono alcuni dei passaggi che accompagnano oggi il varo dell'aumento da 600 milioni di Salini Impregilo, propedeutico al salvataggio di Astaldi e poi alla costruzione di un polo aggregante del settore.

Almeno il primo passaggio è abbastanza tranquillo: l'aumento è già sottoscritto per 450 milioni, gli altri 150 sono garantiti dalle tre banche del consorzio (a Citi e Merrill Lynch si è appena aggiunta Natixis). Quest'ultima quota sarà offerta ad investitori istituzionali.

Stretti i tempi dell'aumento: forse entro fine mese.

La guerra commerciale

Così l' Europa si prepara alla rappresaglia sui dazi Italia, conto da 480 milioni

Bruxelles spera in uno stop agli aumenti per trattare. I nostri prodotti meno colpiti degli altri
Alberto D'Argenio

dal nostro corrispondente Bruxelles - L'Europa risponde a Donald Trump con la faccia feroce e (controvoglia) si prepara alla guerra commerciale con gli Stati Uniti nella speranza di evitarla. Dopo che gli Usa hanno ottenuto il via libera Wto a imporre dazi per 7,5 miliardi per gli aiuti europei ad Airbus, Bruxelles minaccia la rappresaglia per gli identici sussidi a stelle e strisce a Boeing. Il punto ora è tutto diplomatico: i dazi americani scatteranno il 18 ottobre, mentre l'Organizzazione mondiale per il commercio darà l'ok all'Unione di rispondere su Boeing solo a marzo e probabilmente per una cifra inferiore, intorno ai 5 miliardi. L'Europa è pronta a negoziare per modificare le regole sui sussidi all'aviazione ed evitare disastrose rappresaglie ma il punto è se Trump per favorire le trattative farà comunque scattare i dazi o li congelerà. «Deploriamo la decisione Usa sulle esportazioni europee, ciò complicherà i negoziati», affermava ieri un portavoce di Bruxelles. «I primi a essere colpiti - aggiungeva - sono consumatori e aziende americane» mentre gli europei auspicano «soluzioni eque per le rispettive industrie aeronautiche». Bruxelles a luglio ha già messo sul tavolo una proposta, per ora snobbata dagli Usa.

Dunque la speranza è di barattare uno stop ai dazi per Airbus in cambio di uguale atteggiamento Ue su Boeing. E per questo vogliono massimizzare il danno delle contromisure che scatterebbero il prossimo anno. I prodotti nel mirino sono stati già decisi in una lista preventivamente pubblicata sei mesi fa da Bruxelles. I dazi scatterebbero per beni simbolo come jeans, videogiochi, ketchup, vini e prugne della California, celebri snack come Mars e Twix fino ai chewingum.

E ancora, tabacco, vodka e rhum, vaniglia, caffè, pesce surgelato, succhi, olio di semi, biliardi, prodotti per il fitness, elicotteri, valigie e borse oltre a prodotti chimici e macchinari agricoli. Nonostante la minaccia, per ora Trump va avanti: «Per molti anni l'Europa ci ha trattati molto male».

Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ieri invitava a «stemperare le tensioni», mentre tutta la politica chiede di attivare fondi di compensazione per le aziende, dopo che i tecnici hanno studiato la lista definitiva dei prodotti italiani colpiti dagli Usa è arrivata una notizia (relativamente) buona: «Vari settori delle nostre esportazioni sono stati risparmiati o colpiti in maniera inferiore», spiegava il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. I dazi impatteranno sulla nostra economia per 480 milioni, lo 0,9% del nostro export verso gli Usa.

Nella lista definitiva infatti sono stati risparmiati vino, olio d'oliva, pasta e conserve di pomodoro mentre restano pesantemente colpiti (25% di dazi) formaggi come Parmigiano Reggiano, Grana Padano e Pecorino. E ancora, prosciutti, crostacei, molluschi, agrumi, succhi e liquori. È andata peggio ad altri Paesi, in particolare del consorzio Airbus (l'Italia produce solo componenti) come la Spagna, danneggiata per un miliardo che peserà in gran parte sull'Andalusia. Così come i vini italiani saranno avvantaggiati rispetto ai francesi, invece nella lista Usa. Magra consolazione perché i dazi andranno avanti all'infinito fino a un accordo transatlantico sui sussidi all'aviazione. Ma se scatterà la guerra commerciale trovarlo sarà ancora più difficile.

Foto: Donald Trump Il presidente Usa ha parlato di vittoria sull'Europa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Tommaso Nannicini

«Serviva più coraggio sul taglio del cuneo Va abolita Quota 100»

PARLA L'ECONOMISTA DEL PD: RENZI SBAGLIA A BLOCCARE L'IVA NON SCHIACCIAMOCI SU M5S, RIDURRE DI 6 PUNTI L'ALIQUOTA IRPEF DEL 38%

Alberto Gentili

Senatore Nannicini, il governo ha tracciato con la Ndef il profilo della nuova legge di bilancio. Le piace? «Purtroppo non del tutto. Manca ancora, e spero si usino le prossime settimane per trovarla, una visione chiara e forte delle priorità che servono per rilanciare un Paese che non cresce da vent'anni. È giusto preoccuparsi del deficit finanziario, ma quello che mi preoccupa di più è il deficit di coraggio. C'è bisogno di una politica ambiziosa. Che non è la politica degli struzzi, ma quella delle giraffe». La politica delle giraffe? «Le giraffe hanno lo sguardo lungo sul futuro, sono animali che si elevano con le zampe ben salde per terra. Purtroppo in giro si vedono più struzzi che giraffe su tasse, natalità, pensioni, ambiente». Il ministro Gualtieri dice che si può far poco perché c'è da pagare il conto del Papeete, di Salvini... «Gualtieri ha ragione su Salvini, il governo nasce per fermare i suoi disastri. Ma le clausole di salvaguardia dell'Iva sono state messe anche dai nostri governi. Il costo delle promesse politiche è stato scaricato troppo spesso sul futuro e dunque sui giovani. È ora di smetterla. E soprattutto si può fare molto di più». Cosa? «Il dibattito sull'Iva è paradossale. Ormai la maggioranza ha detto che non si parla né di aumento, e questo va bene, né di rimodulazione che avrebbe invece reso l'Iva più giusta e garantito un po' di gettito in più. Il ministro dell'Economia sembrava aperto a una rimodulazione prima che partissero le fibrillazioni nella maggioranza. È un peccato che sia stato fermato. Le risorse vanno trovate per chi lavora e per le famiglie con figli. Non per bloccare le tasse su chi consuma beni di lusso». A impedire la rimodulazione dell'Iva sono stati il suo ex amico Renzi e Di Maio... «C'è un nuovo partito che nasce dalla scissione del Pd che dice, giustamente, che dobbiamo mettere al centro donne e giovani. Se però la prima cosa che si fa non è trovare risorse per aumentare l'occupazione giovanile e femminile, ma per difendere chi compra tartufi e va in vacanza negli hotel di lusso, alle parole non seguono i fatti. E il rischio è che più che Italia Viva, avremo Italia Iva». Anche le priorità del Pd faticano a emergere. «È vero. C'è una corsa, un po' veloce e poco discussa al nostro interno, a vivere un'alleanza difficile e di responsabilità verso il Paese con i 5Stelle, come un'alleanza politica tout court. Come se il nuovo bipolarismo contro la destra di Salvini debba essere un polo in cui ci sono le idee dei 5Stelle e le correnti del Pd. Non proprio il massimo. Spero che il Pd abbia più coraggio, ritrovi la bussola riformista e indichi anche in questa legge di bilancio priorità per la crescita del Paese, non solo per tenere in vita un'alleanza difficile». Dovrebbe investire più sul taglio del cuneo fiscale? 2,7 miliardi sembrano davvero pochi... «Così com'è il taglio del cuneo è inutile. Bisogna invece dare due segnali. Il primo: una riduzione del costo del lavoro per donne e giovani forte, massiccia. Percepibile. Il secondo segnale, in attesa di fare una riforma dell'Irpef per aumentarne equità e progressività, sarebbe quello di aiutare subito i ceti medi e incentivare chi lavora tagliando di 6 punti l'aliquota del 38%. Anche Togliatti, che era il leader di un partito operaio, aveva la fissa dei ceti medi. Stiamo attenti a non tornare ancora più indietro». E con quali risorse? «Ogni punto di quella aliquota Irpef costa 850 milioni: si riducono 6 punti con poco meno di 5 miliardi. Se si facesse la rimodulazione dell'Iva si potrebbero trovare le risorse per farlo. Se invece, per non aumentare il gettito Iva, si rivedranno detrazioni e deduzioni aumentando il gettito Irpef, si finirà per fare l'opposto di ciò che serve». Lei in passato ha proposto di rinunciare a Quota

100. Conferma? «Certo. L'idea di far esaurire Quota 100 è un altro esempio lampante della politica da struzzi e non da giraffe. Si dice: "lasciamola, ormai è stata fatta e dura tre anni". Ma ribatto: costa tanto ed è una misura iniqua. Avvantaggia solo i lavoratori con carriere contributive solide, soprattutto uomini, e nel 2021 creerà uno "scalone" di ben 5 anni. Chi farà la legge di bilancio del 2021, dovrà gestire gli "esodati" di Quota 100: chi è nato a dicembre andrà in pensione a 62 anni, chi è nato a gennaio a 67 anni. Una follia. Facciamo subito un'uscita morbida da quella misura e creiamo strumenti forti e strutturali di anticipo pensionistico per disoccupati, lavori gravosi, persone con disabilità. Con le risorse che si risparmiano in questo modo investiamo sul futuro: un assegno unico per le famiglie con figli e asili. Serve "Quota nido" altro che "Quota 100"». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tommaso Nannicini

Spunti per Gentiloni

Francia, Germania e Italia. Un asse tra le imprese per un nuovo Patto di stabilità

L'Ue rompa gli indugi e vari un piano di investimenti almeno da 1.000 miliardi da finanziare anche con Eurobond L'idea del n°1 di Confindustria

VINCENZO BOCCIA

Al direttore - Il momento che stiamo vivendo invita ad assumere scelte coraggiose, quantitativamente rilevanti, incisive. In un mondo caratterizzato dalla centralità della questione industriale - con gli Stati Uniti decisi a difendere con i dazi l'industria nazionale e la Cina impegnata a conquistare i mercati internazionali con una manifattura di sempre migliore qualità -, l'Italia si trova a fare i conti con il rallentamento dell'economia tedesca, il calo degli ordini registrato al nord e la recessione che attanaglia il sud. Occorre un faro per la nostra politica e non può essere che l'articolo 1 della Costituzione, che stabilisce per il nostro paese l'assetto di Repubblica democratica fondata sul lavoro. Quel lavoro che è il vero cemento della coesione sociale e a cui dobbiamo rivolgere tutte le nostre attenzioni come fecero nel primo Dopoguerra l'allora presidente di Confindustria, Angelo Costa, e l'allora segretario della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, quando stabilirono che nella ricostruzione dovessero venire prima le fabbriche e poi le case. Perché le fabbriche, oggi potremmo dire le imprese, ora come allora sono il luogo del lavoro e quindi della coesione del paese. Per dirla con il presidente della Bce, Mario Draghi, dobbiamo essere ambiziosi nei fini e realistici nei mezzi. Dobbiamo imparare cioè a guardare lontano e ad avvicinarci alla meta senza deviare dal cammino usando al meglio le risorse di cui disponiamo. E proprio Draghi ci fornisce l'occasione di osare quando invita i governi nazionali e l'Unione nel suo insieme a "fare molto di più per la crescita con cambiamenti strutturali e rilancio della produttività". (segue a pagina quattro) Si tratta di capovolgere il paradigma che ha guidato finora le scelte di politica economica passando dal Patto di stabilità e crescita a un Patto di crescita e stabilità molto più rispondente alle necessità del momento e potenzialmente in grado di vincere l'ansietà che pervade l'Europa e le sue popolazioni. Rompendo gli indugi, l'Unione dovrebbe allora varare un piano di investimenti da almeno 1.000 miliardi - in funzione anti ciclica e in grado di potenziare l'anticiclica politica monetaria della Bce - da impegnare in un vasto programma di infrastrutture sovranazionali e nazionali da finanziare con l'eventuale emissione di Eurobond. Di questi 1.000 miliardi all'Italia ne spetterebbero 100, ai quali andrebbero sommati i 70 che l'Ance, l'associazione dei nostri costruttori, ha calcolato essere già disponibili per avviare le 749 opere censite dall'associazione e bloccate al nord come al centro e al sud. Il paese potrebbe dunque ripartire con una dotazione di 170 miliardi da utilizzare per completare e aprire tutti i cantieri pronti a partire e provocando un impatto sull'occupazione calcolato in Europa in milioni di posti di lavoro. Naturalmente dovremo fare i conti con il fattore tempo - un fattore da sempre sottovalutato in Italia - prendendo spunto dal modello predisposto dallo "sbloccacantieri" e individuando commissari per ciascuna opera con il compito di superare pastoie e lungaggini burocratiche. L'economia diventa la priorità del paese, seconda manifattura d'Europa. E le infrastrutture, in particolare, esprimono la nostra idea di società aperta collegando territori, includendo persone e dando sempre maggiore centralità all'Italia tra Europa e Mediterraneo con una necessaria proiezione verso l'Africa. Bisogna poi attivare l'ascensore sociale attraverso la formazione dentro e fuori le fabbriche, il rilancio della scuola in ogni sua forma, il potenziamento degli Istituti. Il paese va

rivitalizzato. E accanto al fondamentale e tempestivo investimento in infrastrutture c'è bisogno che riparta l'impianto di Industria 4.0, che sia rifinanziato il credito d'imposta al sud, che si tagli per davvero il cuneo fiscale, si detassino i premi di risultato, si dia impulso a un vero piano d'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro con un credibile programma di medio termine. Tutte cose che Confindustria mette sul piatto della discussione dal tempo delle Assise di Verona e molte delle quali trovano spazio anche nel Patto della fabbrica firmato con i sindacati, mostrando al paese che nei momenti delicati le parti sociali sanno far prevalere le ragioni della collaborazione su quelle del conflitto. Dobbiamo tornare ai fondamenti della politica in Italia come in Europa - a maggior ragione adesso che esprimiamo Nella Commissione Ue una delega importante come l'Economia nella figura di Paolo Gentiloni - e tenere a mente la prescrizione di un protagonista della scena europea come Jean Monnet che si dava spiegazioni economiche per obiettivi politici. Aderenti a questo insegnamento, il 4 e 5 dicembre - e dunque all'indomani dell'insediamento della nuova Commissione europea - le Confindustrie di Francia e Germania (Medef e Bdi) saranno a Roma per inaugurare con noi il primo trilaterale nella storia d'Europa e avviare una collaborazione sempre più serrata nella convinzione che la sfida che ci aspetta non è tra paesi d'Europa ma tra l'Europa e il mondo esterno. Insieme, cercheremo di individuare e rafforzare le condizioni della crescita facendo sponda con i rispettivi governi e all'Unione nel suo insieme perché questa è l'epoca dell'interdipendenza: da soli si può fare molto ma da soli nessuno di noi potrà farcela. Vincenzo Boccia presidente di Confindustria

Foto: PAOLO GENTILONI

SCENARIO PMI

5 articoli

COINVOLTE 16 MILIONI DI FAMIGLIE E 3 MILIONI DI AZIENDE

Gas e luce, chi non sceglie il mercato libero finisce all'asta

Laura Serafini

Dal prossimo primo luglio chi non avrà scelto il libero mercato per le bollette di energia e gas finirà all'asta. È quanto prevede il documento di consultazione sulla fine della maggior tutela pubblicato dall'Arera. La stessa Autorità per l'energia chiede però un intervento (di legge) del governo per dare più tempo a 16 milioni di famiglie e microimprese. La proposta è partire con le aste, attraverso le quali si verrà assegnati a un operatore, per 3 milioni di imprese, con fatturato tra 2 e 10 milioni di euro. Per le famiglie è proposto un percorso graduale, che dunque consenta di prendere più tempo. Non è da escludere che il governo provveda inserendo nel primo veicolo di legge disponibile una proroga per i 16 milioni di clienti ritenuti più fragili.

a pag. 10

Mancano nove mesi alla scadenza fissata per la fine della maggior tutela, ovvero il prezzo "calmierato" per le bollette di energia elettrica e gas. Dal primo luglio 2020 quella tutela decadrà: la novità di questi giorni è il fatto che i clienti che a quella data non saranno passati al mercato libero saranno messi all'asta. Ad oggi questo bacino conta ancora 19 milioni di utenti, 3 milioni dei quali sono imprese di medie dimensioni e il resto famiglie e microimprese. Il nuovo regime, se non interverranno nel frattempo novità, prevede procedure concorsuali attraverso le quali il cliente verrà assegnato a un operatore, a buon bisogno senza che ne sia consapevole e dunque senza aver effettuato una scelta in base al prezzo. È quanto prevede il primo documento di consultazione sulla fine della maggior tutela pubblicato in questi giorni da Arera, l'Autorità per l'energia, acqua e i rifiuti, che richiede di presentare contributi e osservazioni entro il 28 ottobre.

Percorso graduale

L'Autorità si muove per tempo per adottare la regolazione del servizio di salvaguardia per i piccoli clienti, come prevede la legge sulla concorrenza, anche se fa notare che «l'evoluzione verso il nuovo assetto di mercato presenta ancora numerosi elementi di criticità riconducibili tra l'altro alla perdurante inerzia dei clienti di minori dimensioni ad abbandonare il servizio di maggior tutela». E secondo l'Autorità la quota di clienti in maggior tutela probabilmente resterà invariata al primo luglio 2020.

La decisione di ricorrere al meccanismo delle aste per assegnare i clienti alla fine della maggior tutela è stata adottata dalla stessa Arera, ritenendo corretto esportare a questo settore il sistema già applicato alle imprese più grandi (con fatturato oltre 50 milioni) per le quali è previsto un regime di salvaguardia (finalizzato solo a garantire la continuità della fornitura) nel quale il cliente viene assegnato a un nuovo esercente se resta senza operatore, perchè magari questo fallisce.

Il cliente della maggior tutela viene equiparato a quello che resta senza fornitore, e questo perchè il contratto in tutela al primo luglio 2020 si considera estinto. Ma rispetto alla scorsa estate, quando l'Autorità sembrava determinata a perseguire l'obiettivo perchè a suo avviso era richiesto da Bruxelles, ora il tiro appare corretto. C'è la consapevolezza dei rischi insiti nel proiettare in un sistema di aste milioni di famiglie che tuttora dimostrano di non avere consapevolezza delle dinamiche che muovono il mercato dell'energia. E per questo motivo è la stessa Arera a raccomandare un «percorso graduale», partendo prima con le medie imprese e

solo in una seconda fase coinvolgendo nel processo anche le famiglie.

Proroga per le famiglie

È esplicitamente richiesto un intervento governo che operi questa suddivisione tra categorie di clienti e, nei fatti, rinvii la fine della maggior tutela per famiglie e microimprese. Una nuova forma di proroga che secondo alcuni non potrà arrivare che per legge e che potrebbe essere già inserita in un collegato alla finanziaria.

L'Autorità «intende valutare l'opportunità di trattare diversamente i clienti di maggiori dimensioni e quelli di minori dimensioni (domestici e micro-imprese) che ancora oggi hanno potenzialmente più difficoltà a orientarsi nel libero mercato e quindi hanno necessità di una protezione rafforzata». E ancora: «la differenziazione tra tipologie di clientela dovrebbe tradursi in una implementazione graduale».

La fase di partenza, dal prossimo primo luglio, dovrebbe riguardare dunque 3 milioni di clienti, ovvero le imprese con un fatturato tra 2 e 10 milioni di euro e un numero di dipendenti tra 10 e 50. Per la definizione del funzionamento delle aste l'Area rinvia ad una successiva consultazione: dovrebbero essere aste al ribasso, partendo dal prezzo dell'operatore di mercato più efficiente (65 euro a cliente) maggiorato di un determinato valore (per scoraggiare la permanenza nella salvaguardia).

Giro di vite sugli operatori

Altro aspetto molto importante contenuto nel documento è l'introduzione di requisiti stringenti per selezionare gli operatori da ammettere alle procedure concorsuali: viene introdotto l'obbligo di dimostrare individualmente il possesso dei requisiti di solidità economico-finanziaria, di natura gestionale e operativi. È un significativo passo avanti verso quella selezione dei circa 400 operatori oggi presenti sul mercato, alcuni dei quali molto aggressivi e non in linea con i requisiti richiesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Serafini

I NUMERI

19 milioni

Utenti a maggior tutela

Sono 19 milioni gli utenti che ancora utilizzando la tariffa di maggior tutela che dovranno scegliere nei prossimi mesi

una soluzione di mercato

per la fornitura di energia elettrica e gas

3 milioni

Le imprese

Tre milioni sono imprese (utenti non domestici). Le prime aste di utenti vengono proposte per le imprese con dipendenti 10-50 dipendenti e un fatturato tra 2 e 10 milioni

16 milioni

Famiglie e **Pmi**

Fra gli utenti che ancora utilizzando la tariffa di maggior tutela la maggior parte, 16 milioni, sono le famiglie e microimprese.

comprato il 52%

Made in Italy Fund nel design di lusso con l'ingresso in Mohd

Seconda acquisizione per il veicolo promosso da Quadrivio e Pambianco
Carlo Festa

Made in Italy Fund, il fondo di private equity promosso da Quadrivio e Pambianco, rileva la maggioranza di Mohd, società italiana tra i leader nel mondo del design e nella distribuzione di arredamento di alta gamma. Mohd nasce per iniziativa di Gianluca Mollura che prosegue l'attività fondata dalla madre negli anni '60 a Messina, ancora oggi attuale sede della società. Mohd ha sviluppato negli anni un modello di business multi-channel in grado di raggiungere una clientela globale, sia per privati che per il mondo del contract. Mohd ha attualmente tre negozi fisici ed una piattaforma online tra le più attive nel settore ed offre una selezione delle migliori proposte di design italiane ed internazionali.

Si tratta della seconda acquisizione, nel giro di pochi giorni, di una società del design da parte di fondi di private equity: freschissima è quella di Progressio Sgr, che ha rilevato il gruppo Interni. L'acquisizione rappresenta il secondo investimento di Made in Italy Fund, il veicolo creato e gestito da Alessandro Binello, Walter Ricciotti, David Pambianco, Mauro Grange e Alessio Candi, che investe in **Pmi** italiane operanti nei settori del fashion, del food, del beauty e del design. Nel board è presente anche Alessio Rossi, presidente dei Giovani Industriali. Precedentemente il fondo aveva acquisito la maggioranza della società 120% Lino.

Made in Italy Fund affiancherà Gianluca Mollura entrando nella compagine societaria con una quota di maggioranza pari al 52% del capitale. Gianluca Mollura resterà presidente e amministratore delegato della società. Il Fondo ha inserito nel management della società Gianluca Armento, precedentemente direttore generale di Cassina. Mohd ha un fatturato atteso per il 2019 di circa 30 milioni con un margine operativo lordo di circa 3 milioni, +20% rispetto all'anno precedente; l'investimento ha l'obiettivo di rafforzare ulteriormente lo sviluppo del business a livello internazionale. «Mohd si è affermata sul mercato di riferimento riuscendo in pochi anni attraverso il suo innovativo approccio sul canale online a penetrare i mercati internazionali ed a diventare un riferimento importante per i principali brand del design mondiale», dice Walter Ricciotti, partner del Fondo. «Lo scenario della distribuzione sta subendo un'evoluzione molto importante e riteniamo che questa integrazione rappresenti un'opportunità per Mohd», spiega Gianluca Mollura, presidente e amministratore delegato di Mohd.

Per gli aspetti contrattuali Quadrivio e Pambianco sono state assistiti dallo studio Pedersoli. Le due diligence finanziaria e la due diligence fiscale sono state affidate a Pwc, mentre la due diligence sui sistemi It è stata effettuata da Indra. Mollura è stata assistita dallo studio Parisi & Associati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOTORE ITALIA PREVIEW

Così segnalo gli Affari all'estero

Non è un portale come tutti gli altri. Lanciata nel 2015 da Rc Consulting, Affariesteri.it, che ha base a Scandicci (Firenze) è una vetrina specializzata in lobbying e public affairs, un modo per dire che assicura supporto strategico per lo sviluppo degli affari, a livello nazionale e internazionale, alle **piccole e medie imprese**. «Prendiamo per mano piccole e medie aziende con un fatturato tra i 10 e 130 milioni di euro e le portiamo ad acquisire lavori all'estero, attraverso studi, analisi e le nostre relazioni», ha spiegato Carlo Russo, fondatore e ad. Specializzata nel settore delle infrastrutture e delle costruzioni, ma anche nell'oil&gas, l'azienda opera soprattutto nei paesi dell'ex Unione Sovietica e nell'area del Golfo Persico, dove le opportunità ...

Foto: Carlo Russo

NADEF 2019/ La nota di aggiornamento al documento economico anticipa le scelte

La formazione 4.0 potenziata

Verso conferma e proroga degli strumenti agevolativi
ROBERTO LENZI

Conferma e proroga del contributo per la formazione 4.0. E potenziamento annunciato del credito di imposta alla ricerca. La Nota di aggiornamento del documento economico finanziario (Nadef) 2019 anticipa una revisione organica delle misure esistenti quanto a formazione, ricerca e sviluppo, rientro dei cervelli ad alta specializzazione, cioè gli strumenti su cui puntare per potenziare il piano impresa 4.0 nell'ambito di una nuova strategia nazionale per l'innovazione. Lo scopo della revisione è volto a favorire la più ampia partecipazione delle **piccole e medie imprese**, delle filiere produttive e stimolare l'attrazione di grandi investimenti strategici. La formazione 4.0 potrà essere interessata da un aumento delle spese ammissibili. Questo significa che lo strumento, che doveva terminare con la fine dell'anno corrente secondo la legge di bilancio 2019, sarà prorogato. Il contributo consiste in un credito di imposta che attualmente è riconosciuto in favore di ogni tipo e forma di impresa, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui opera, nonché dal regime contabile adottato. Il contributo è concedibile fino ad un importo massimo annuale di 300 mila euro per ciascun beneficiario, ridotto a 200 mila euro in caso di grandi imprese. Per accedere al beneficio è richiesto che le attività di formazione siano pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali. Le attività formative devono essere svolte per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale Industria 4.0, quali big data e analisi dei dati, cloud, fog computing, cyber security, sistemi cyber-fisici, prototipazione rapida, sistemi di visualizzazione e realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, interfaccia uomo macchina, manifattura additiva, internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali. Sono escluse in ogni caso dal beneficio le attività di formazione, ordinaria o periodica, organizzate dall'impresa per conformarsi alle norme in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro e di protezione dell'ambiente o ad altre norme obbligatorie in materia di formazione. Il credito di imposta alla ricerca. Il potenziamento annunciato del credito di imposta alla ricerca è una notizia che coglie l'interesse di molte imprese. Attualmente è destinato a tutte le imprese ubicate su tutto il territorio nazionale, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico ed è operativo fino al 2020. Sono ammissibili al credito d'imposta i lavori sperimentali o teorici svolti, aventi quale principale finalità l'acquisizione di nuove conoscenze sui fondamenti di fenomeni e di fatti osservabili. Anche la ricerca pianificata mirante ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti può essere oggetto del contributo. È ulteriormente ammissibile l'acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica e commerciale allo scopo di produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati nonché le modifiche di processo o di prodotto che apportano cambiamenti o miglioramenti significativi delle linee o delle tecniche di produzione o dei prodotti. Come costi sono ammissibili le spese relative a personale dipendente titolare di un rapporto di lavoro subordinato, anche a tempo determinato, direttamente impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo con agevolazione del 50% e le spese per il personale titolare di un rapporto di lavoro autonomo o comunque diverso dal lavoro subordinato direttamente impiegato nelle attività di

ricerca e sviluppo con agevolazione del 25%. Le imprese possono spendere le quote di ammortamento relative a strumenti e attrezzature di laboratorio, in relazione alla misura e al periodo di utilizzo per l'attività di ricerca e sviluppo e comunque con un costo unitario non inferiore a 2 mila euro al netto dell'imposta sul valore aggiunto con agevolazione del 25%. Sono ammesse le spese per contratti stipulati con università, enti di ricerca e organismi equiparati per il diretto svolgimento delle attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta, oltre che contratti stipulati con start-up innovative e con **Pmi** innovative, per lo svolgimento delle attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta, a condizione, in entrambi i casi, che non si tratti di imprese appartenenti al medesimo gruppo dell'impresa committente con agevolazione del 50%. Le spese per contratti di consulenza stipulati con imprese diverse da quelle indicate sopra sono invece agevolati al 25%. © Riproduzione riservata

LE PROSPETTIVE DELLA PROFESSIONAL INDEMNITY

SVILUPPARE LO SMALL E MIDDLE MARKET CON SOLUZIONI SEMPLIFICATE E ADATTE ALLE DIMENSIONI DI PROFESSIONISTI E PICCOLE E MEDIE IMPRESE : ARGOGLOBAL ASSICURAZIONI PRESENTA LA NUOVA OFFERTA DEDICATA ALLA RC PROFESSIONALE, PER "AIUTARE LE AZIENDE NEL PROPRIO BUSINESS", COME RECITA LA MISSION DI ARGO GROUP

Continua a crescere il mercato europeo delle assicurazioni in ambito Rc professionale, confermando una fase di sviluppo che è destinata a proseguire anche nei prossimi anni. Rispetto ai principali Paesi europei il mercato italiano offre ancora un potenziale di crescita in termini di copertura assicurativa: l'Italia è infatti uno dei Paesi del continente che presentano il più ampio ventaglio di professioni, soggette all'obbligo di iscrizione a un albo, per le quali la Rc professionale viene prescritta come obbligatoria per legge. Negli ultimi anni, inoltre, sta aumentando la diffusione di questa forma di tutela anche per coloro che, pur non sottoposti ad alcun obbligo, percepiscono l'importanza di questa copertura per proteggere la propria attività e tutelare al contempo i propri clienti. A dimostrazione del crescente interesse per le coperture Professional Indemnity , Finaccord stima che il mercato dell'Rc professionale in Italia ammonterà a oltre 900 milioni di euro a fine 2019. Negli ultimi quattro anni, è stato il settore IT & Business Consulting a registrare il maggior incremento di imprese assicurabili. Se guardiamo le proiezioni del mercato italiano della Rc professionale nei prossimi anni, all'orizzonte troviamo una raccolta premi in costante aumento, con una crescita trainata dagli ambiti professionali della revisione contabile e della finanza. Non sorprende infine che in Italia, patria delle **piccole e medie imprese**, la crescita attesa della raccolta premi Professional Indemnity provenga in modo più significativo dalle aziende con un fatturato annuo inferiore a un milione di euro. LA SPECIALIZZAZIONE COME VALORE "Abbiamo pensato a un'offerta Rc professionale che sia il più possibile semplice e facilmente accessibile, senza per questo dover rinunciare a soluzioni su misura e ad alto contenuto tecnico che qualificano il nostro posizionamento, fondato sul valore della specializzazione" afferma Giovanni Tucci , amministratore delegato e direttore generale di ArgoGlobal Assicurazioni , compagnia assicurativa specializzata in Rc professionale e soluzioni multirischi appartenente ad Argo Group , sottoscrittore internazionale di specialty insurance nel mercato property & casualty . "Per distribuire tale offerta - osserva Tucci - abbiamo quindi sviluppato ArgoNext , una nuova piattaforma di quotazione ed emissione di prodotti dedicata ai nostri intermediari, per facilitarli nella fase di consulenza e vendita offrendo loro un processo intuitivo, immediato e diretto". VICINI ALLA RETE, VICINI AL FUTURO L'offerta Professional Indemnity è la prima soluzione che ArgoGlobal Assicurazioni distribuirà tramite ArgoNext. "La scelta del nome - spiega Tucci - non è casuale. Next evoca il concetto di prossimo , nella sua duplice accezione: da una parte, per noi significa vicinanza e supporto costante alla nostra rete distributiva, condizione imprescindibile per crescere insieme; dall'altra, rappresenta il nostro sguardo rivolto al futuro, puntando su efficienza e digitalizzazione per essere competitivi sul mercato e garantire rapidità di risposta". Il piano strategico di ArgoGlobal Assicurazioni prevede lo sviluppo di un prodotto multirischi per le **piccole e medie imprese** nel 2020, che completerà un'offerta flessibile e competitiva disponibile per tutta la rete, congiuntamente allo sviluppo di soluzioni altamente personalizzate grazie a un team specializzato di sottoscrittori.

Foto: Per maggiori informazioni: argoglobalmarketing@argo-global.it